



Sommario

- 1 Editoriale**
- 2 La Storia**
CNEC: una storia che dura da cinquant'anni
- 7 Le date**
- 9 Spiritualità**
Economia e fede
- 12 Spiritualità**
Identità dell'economista:
requisiti religiosi ed amministrativi
- 15 Spiritualità**
Il convegno dei 30 anni del CNEC
Alla riscoperta del "Ministero economico"
- 16 I personaggi**
Giordano Treveri Gennari: un laico al servizio della Chiesa
- 19 I personaggi**
Padre Adolfo Bachelet: un economista per la conversione dei carcerati
- 21 I personaggi**
Illuminata di nome e di fatto
- 24 I personaggi**
Suor Anna Maria Berra:
una mediatrice attenta all'economia
- 24 I personaggi**
L'impegno di Enrico Ziantoni nel CNEC
- 25 I personaggi**
Vincenzo Balestrieri, uomo delle idee e dell'azione
- 26 I personaggi**
L'impossibile compito di celebrare degnamente il CNEC
- 26 I personaggi**
Alcuni volti

Editoriale

Lo Spirito conduca!

Dodici anni sono passati dalla mia prima elezione come Presidente del CNEC. Con me, come me e più di me molti hanno collaborato alla crescita della nostra associazione, che ha dimostrato tutta la sua forza con questo primo cinquantesimo. Il CNEC si è saputo infatti adeguare ai segni dei tempi: nato durante quel miracolo economico che vide l'Italia risollevarsi dalle sorti sciagurate della seconda guerra mondiale, il Centro ha saputo attraversare le molteplici crisi economiche degli anni Settanta e Novanta, fino a quella attuale, dimostrando di saper essere di buon supporto agli economisti. Il CNEC, pur essendo stato fondato da un gruppo di laici, si è sempre presentato come uno strumento al servizio della Chiesa tutta, con particolare attenzione alle necessità di formazione e sostegno degli economisti religiosi. L'Associazione ha saputo infatti coniugare l'indirizzo laico ed imprenditoriale, dato da Giordano Treveri Gennari, con l'indirizzo evangelico proposto da p. Adolfo Bachelet, entrambi protagonisti della fondazione e del rafforzamento del CNEC all'interno della realtà ecclesiastica. Con la presidenza di Illuminata Verquera questa fusione fra "economia e fede" ha raggiunto la sua maturità: i religiosi infatti hanno fatto il loro ingresso determinante nell'amministrazione dell'associazione, che non ha però tralasciato l'apporto di quel laicato che ancora oggi offre il proprio servizio per la causa dell'economia degli enti ecclesiastici. Ancora oggi il CNEC vede crescere adesioni e consenso, a conferma dell'incidenza e della considerazione che esso ha, e continua ad attirare, all'interno della Chiesa e non solo. Ciò a conferma che l'economia deve necessariamente coniugarsi con quello che io definisco "il primato dello spirito e l'attenzione alle persone": senza infatti la cura della spiritualità il nostro servizio di economisti religiosi corre il pericolo di ridursi ad una pura e semplice attività amministrativa. Ecco allora che le lezioni di p. Bachelet, i discorsi di Illuminata, i miei editoriali, la direzione spirituale

che sr. Sandra Arnoldi ha condotto con molti tra noi, e altro ancora, si inseriscono in questa necessaria attenzione ad una economia fondata sul Vangelo. A questo proposito credo che le parole di San Paolo agli Efesini possano rappresentare la linea programmatica del nostro futuro impegno per la crescita del CNEC: «Io dunque, prigioniero a motivi del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti ... Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quell'astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.» (Efesini 4).

Affidiamo tutto alla Trinità, a Maria e ai nostri del Cielo

CNEC: una storia che dura da cinquant'anni

Elisa Scaringi

6 dicembre 1961. Lungotevere dei Mellini 10. Studio del notaio Giuseppe Intersimone. Don Giuseppe Mangelli, il dr. Giordano Treveri Gennari e il dr. Ludovico Salvi firmano il primo statuto del CNEC, alla presenza di un nutrito gruppo di laici: Wanda Lazzari, donna di casa, dr. Ernesto Giordano, impiegato, dr. Roberto Bencivenga, giornalista, Alfredo Iannucci, impiegato, Giovanni Lazzari, impiegato, Fabrizio Bencivenga, impiegato, Maria Antonietta Campanile, donna di casa. Don Mangelli, quale unico religioso fra tanti fondatori laici, viene nominato consigliere ecclesiastico del CNEC, mentre il dr. Treveri Gennari è designato primo Presidente.

Nato come Centro Nazionale Economi Cattolici, si volle dare una «*veste giuridica a quello che di fatto esiste fin dal 1959*». Come racconta il dr. Giordano Treveri Gennari in occasione dei quarant'anni del CNEC: «*completata la mia esperienza in Azione Cattolica come segretario dell'Ufficio Stampa della GIAC prima e direttore dell'editrice AVE poi, mi decisi a tirare le fila di quelli che erano stati i frequenti contatti ed esperienze con il mondo ecclesiastico e religioso negli anni '50 e '60, contatti in cui avevo rilevato la carenza, se non addirittura l'assenza di una adeguata preparazione professionale degli Economi e delle Econome in materia amministrativa, gestionale, tecnica: una carenza e una assenza su cui in molti, troppi casi, avevano speculato uomini e realtà senza scrupoli del mondo industriale e commerciale trovando negli istituti e nei loro economi prede sin troppo facili per truffe, raggiri, irregolarità, illegalità. Un'altra constatazione di quegli anni era stata la scarsa applicazione da parte degli istituti, ovviamente per ignoranza o insufficiente informazione, delle leggi soprattutto in materia di rapporti di lavoro, mancando tra l'altro ogni regolamentazione contrattuale, e di imposte, una situazione che si traduceva inevitabilmente in gravi ingiustizie, sebbene involontarie, a danno dei dipendenti e in penalità fiscali anche pensantissime. Di qui la mia convinzione che si dovessero costituire un centro di servizi per iniziativa del laicato cattolico con la finalità di assicurare alle istituzioni religiose ed ecclesiastiche un punto di*

riferimento utile e affidabile in fatto di informazione, consulenza, formazione degli economi. Dopo aver approfondito la materia [...], maturò la determinazione di creare quello che inizialmente fu chiamato CNECEC, Centro Nazionale Economi di Comunità ed Enti Cattolici, ed è oggi il CNEC. Attorno all'idea, si formò presto un nucleo di laici convinti della sua bontà e la sua concretizzazione fu questione di brevissimo tempo parallelamente alla decisione di nominare, stante la configurazione di associazione di laici, un Consigliere ecclesiastico che curasse e garantisse la dimensione ecclesiale e spirituale dell'iniziativa.»

In un documento del maggio 1964 vengono delineate con sempre maggiore chiarezza le finalità del Centro Nazionale Economi Cattolici: «*svolgere attività di consulenza tecnico-amministrativa [...]; contribuire ad una maggiore preparazione professionale [...]; documentare sui più moderni metodi per la soluzione di problemi tecnici, amministrativi, giuridici, sociali, didattici, alimentari, igienici [...]; aggiornare gli Economi su quanto l'industria offre alle Comunità religiose e agli Enti ecclesiastici per un migliore funzionamento dei servizi ed impianti tecnici.*» Il CNEC appare fin da subito come una risposta concreta alle esigenze degli economi religiosi: la I giornata di studio, promossa a Roma nel 1961, vede la partecipazione di ben 800 economi. «*Gli anni Sessanta vedevano la società civile trasformarsi profondamente e adeguare alla nuova realtà strutture, organizzazione, leggi. Anche le strutture e istituzioni della Chiesa erano chiamate ad adeguarsi a questo processo. Di qui l'urgenza di delineare meglio la figura dell'Economo, i suoi compiti, i suoi doveri nel governo delle case e nei confronti del mondo esterno, dai contatti con i fornitori, alle leggi, ai contratti di lavoro, alle modalità più corrette di acquisizione di tecnologie atte a migliorare la gestione e la qualità delle istituzioni. Si metteva così in moto una macchina di servizio chiamata CNEC che aveva di mira fundamentalmente l'informazione, la formazione e l'aggiornamento degli economi ma anche una adeguata rappresentanza delle loro esigenze e*

problematiche presso le sedi pubbliche competenti.»

Nel 1971 si decide di dare una nuova veste all'associazione: essa viene denominata Centro Nazionale Economi di Comunità per ampliare l'utenza a cui fornire i propri servizi. Il CNEC si definisce come una *«organizzazione del laicato cattolico al servizio degli Amministratori, Economi, Dirigenti e Tecnici di convivenze.»* Si comincia già a pensare la possibilità di *«costituire uffici periferici»* e di contribuire alla preparazione professionale tramite corsi di formazione e di aggiornamento. Se nel 1961 il CNEC si propone di *«studiare e approfondire i problemi della vita collettiva»*, dieci anni dopo si sottolinea invece la necessità di soffermarsi intorno ai problemi della mansione economica, soprattutto sotto il profilo etico e professionale. Fin dagli inizi si nega *«qualsiasi fine di lucro e di interesse economico anche indiretto,*

perseguendo il CNEC finalità di esclusiva assistenza agli economisti di comunità ed enti.»

Per quanto riguarda l'organizzazione interna, viene fatta esplicita distinzione tra soci fondatori, soci benemeriti e soci aderenti (*«amministratori, economisti di comunità, enti, dirigenti o rappresentanti di associazioni ed organismi di vita collettiva»*). Fra gli organi costitutivi del CNEC viene fatto esplicito riferimento, oltre che all'Assemblea Generale, al Consiglio Direttivo e al Collegio dei Revisori, anche al Presidente e al Vice Presidente. Viene inoltre istituita la Consulta Nazionale degli Economi Religiosi, un organo consultivo per risolvere i problemi di carattere economico delle istituzioni religiose: essa elegge fra i propri membri la Giunta Esecutiva, *«che ha il compito precipuo di suggerire al Consiglio Direttivo del CNEC le iniziative ritenute più idonee per le necessità e i bisogni delle comunità e degli enti religiosi e di formulare proposte concrete per la migliore attuazione del lavoro da svolgere.»*

Spiega l'allora Presidente, prof. Emilio Giaccone, nell'assemblea del 28 gennaio 1972: *«Le istituzioni comunitarie della chiesa vanno messe in condizioni di esprimere le loro istanze in maniera organica, onde il CNEC possa impostare i suoi programmi, organizzativi ed operativi, come risposta concreta ad esigenze concrete.»*

Nel 1961 il Consiglio Direttivo è composto da 5 a 7 membri, fra i quali il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario Generale e il Tesoriere.

Nel 1971 i consiglieri diventano 11, di cui 8 eletti dall'assemblea e prescelti tra i membri fondatori o benemeriti, 2 nominati dalla giunta esecutiva della Consulta Nazionale degli Economi Religiosi, 1 dall'I.C.A.S. a cui il CNEC aderisce. Al 1971 sono riconducibili due statuti: oltre infatti a quello del 6 maggio, il 14 dicembre ne viene steso uno nuovo. La sostanza rimane la stessa, ma viene costituita una nuova associazione dal nome Centro Nazionale Economi di Comunità. Ciò è confermato da un documento notarile del 7 marzo 1984 con il quale il Centro Nazionale Economi di Comunità, costituito il 6 dicembre 1961, viene liquidato. L'arredamento ed i macchinari vengono ceduti al Centro Nazionale Economi di Comunità, costituito il 14 dicembre 1971 e presieduto dal dr. Ivo Pini. Durante il Consiglio Direttivo del 4 febbraio 1972 viene esaminata l'opportunità di organizzare una Settimana della vita Collettiva, intorno ai problemi delle convivenze e dei servizi sociali e comunitari. Il 23 febbraio dello stesso anno nasce la Sevicol S.R.L., con un capitale di 700.000 lire, costituita da sette soci (prof. Emilio Giaccone, dr. Giordano Treveri Gennari, dr. Ernesto Giordano, sig. Alfredo Iannucci, sig. Fabrizio Bencivenga, sig. Ludovico Salvi, prof. Ivo Pini). La prima Settimana della Vita Collettiva si svolge dal 15 al 20 maggio dello stesso anno al Palazzo dei Congressi dell'Eur. La Settimana della Vita Collettiva crea una parentesi benefica ai fini istituzionali del CNEC, anche se, nel 1975, durante il Consiglio Direttivo del 26 settembre, l'allora Presidente fa presente il suo intendimento di rinunciare alla carica di amministratore unico della Sevicol, proponendo la costituzione di un comitato che imposti le linee di interfunzionalità fra il CNEC e la Sevicol.

Nel 1972 emerge la possibilità di ridare slancio alla consulta degli economisti, basata sulla scelta diretta da parte del CNEC di un ristretto numero di economisti consultori, tra i 20 ed i 30, con diversa specializzazione professionale. Tale consulta viene pensata nell'ottica di costituire un organismo più qualificato per fornire al Centro idee ed orientamenti indispensabili per rispondere alle necessità degli economisti e delle istituzioni. Viene pensata anche la possibilità di istituire una consulta di esperti del CNEC che operino in vari settori (legislativo, fiscale, previdenziale, sindacale, amministrativo,

tecnico). L'anno successivo il dr. Treveri propone di trasformare la consulta degli economisti religiosi in delle "Commissioni di economisti", i cui componenti, scelti anche fra i professionisti, verrebbero nominati dal CNEC. Nel 1975, con il nuovo statuto, il CNEC si propone quale organismo di collegamento fra laici e religiosi. Esso aderisce inoltre alla Consulta Generale dell'Apostolato dei Laici *«per la sua caratterizzazione di apporto di laici alla realizzazione di servizi tecnici a favore delle comunità, con particolare riguardo a quelle religiose e agli Enti ecclesiastici.»* Con il nuovo statuto comincia a delinarsi con sempre maggiore chiarezza l'organizzazione territoriale del CNEC: esso infatti opera sul territorio nazionale attraverso la segreteria centrale, mentre a livello locale operano le Segreterie regionali o interregionali, con sede *«nelle località stabilite dalle rispettive "Assemblee" con l'approvazione del Consiglio Direttivo.»* L'articolo 14 sugli Uffici Periferici viene sostituito ed ampliato dagli articoli 15 e 16: una segreteria regionale o interregionale può costituirsi solo se abbiano espresso la loro adesione al CNEC almeno 20 comunità o istituzioni della zona corrispondente. *«Le Segreterie Regionali (o interregionali) sono costituite dalle rispettive Assemblee Regionali (o interregionali) e sono composte da un minimo di tre ad un massimo di sette elementi, compreso il Presidente, che ne è il responsabile. Attuano i programmi di attività deliberati dall'Assemblea Generale, le deliberazioni del Consiglio Direttivo e le disposizioni emanate dal Presidente del CNEC nell'ambito delle funzioni di coordinamento a lui attribuite.»* Viene istituita inoltre una commissione per la regolamentazione delle segreterie regionali e di una commissione per la predisposizione del regolamento di attuazione dello statuto del CNEC.

Con lo statuto del 1977 si stabilisce che i soci aderenti sono tali solo dopo l'approvazione della loro iscrizione presso la segreteria regionale o interregionale di competenza e solo dopo il pagamento della quota associativa. Già durante l'assemblea del 27 giugno 1974 viene fissata una quota di lire 15.000 per gli istituti che intendano aderire al CNEC ed usufruire dei suoi servizi: ricevere gratuitamente il "Notiziario CNEC" (pubblicato come inserto della rivista "Insieme"); partecipare con agevolazioni a corsi

e incontri di aggiornamento; usufruire gratuitamente della normale consulenza, e con agevolazioni alla consulenza speciale presso studi professionali convenzionati. Mentre i Vice presidenti diventano due, *«in rappresentanza degli Istituti Religiosi maschili e femminili e degli Organismi laicali»*, l'assemblea generale viene aperta alla partecipazione di rappresentanti di associazioni di comunità, istituzioni e servizi sociali, oltre ai responsabili di organismi con finalità e attività affini a quelle del CNEC.

Dal 1979 comincia a delinarsi anche la collaborazione con l'AGIDAE, con l'intento di fornire servizi in comune sia a livello nazionale che regionale, in particolar modo nel settore delle consulenze. Si delinea inoltre l'eventualità di una pubblicazione comune, a periodicità bimestrale, che si proponga quale strumento di formazione ed informazione, e, nel 1980, parte del fondo per il "Centro Studi" viene stanziato per dare inizio alla pubblicazione della rivista CNEC-AGIDAE. Durante il Consiglio Direttivo del 14 aprile 1980, il Presidente, dr. Ivo Pini, esprime la propria insoddisfazione per una situazione di stallo, che vede il ristagno delle attività, fra le quali il coordinamento delle segreterie regionali. Egli propone allora la collaborazione del dr. Rodolfo Rossi, già responsabile del settore tecnico nell'organizzazione centrale dell'Azione Cattolica Italiana, che si dovrebbe occupare della segreteria organizzativa, di quelle regionali, degli affari generali, delle adesioni - con un'analisi per individuare la tipologia degli associati -, della pubblicazione della documentazione sul CNEC, dell'organizzazione dei convegni e del provveditorato-economato. Durante il Consiglio Direttivo del 16 maggio 1980, il Presidente decide di chiedere al socio Treveri Gennari di riprendere in parte la sua collaborazione con il CNEC per ridare slancio, funzionalità e contenuti almeno nei settori dei convegni, dei corsi e degli incontri di aggiornamento. Agli inizi del 1981, dopo le dimissioni di don Giuseppe Mangelli quale consulente ecclesiastico del CNEC, si decide di eliminare tale figura: stante infatti un elevato numero di ecclesiastici e religiosi, la figura del consulente ecclesiastico non è più giustificabile come quando il CNEC era un'organizzazione composta esclusivamente da laici. Nello stesso anno si presenta la possibilità di

realizzare una vera e propria scuola di formazione e qualificazione tecnica per gli economisti, intesa a risolvere il grave e sentito problema della carenza di basi professionali in molti economisti di comunità. I due convegni del 1981 rappresentano una tappa importante per il rilancio del CNEC: l'udienza con il Santo Padre del 2 dicembre «*si propone come una pausa essenziale di meditazione, riflessione, ripensamento, approfondimento, confronto.*» Fra gli obiettivi che ci si propone vi è la necessità di favorire al massimo l'aggiornamento professionale e tecnico dei responsabili della gestione delle istituzioni religiose.

Con lo statuto del 1985, il CNEC si propone quale «*organo di collegamento fra Amministratori ed Economisti di istituzioni religiose ed ecclesiastiche [...] ed istituzioni ed opere laicali ad essi facenti capo, [...] nonché [...] sacerdoti, religiosi e laici che intendano, a titolo volontaristico, collaborare alla soluzione dei problemi specifici delle loro attività.*»

Durante il Consiglio Direttivo del 26 marzo 1985 viene costituito un gruppo di lavoro per la modifica dello statuto, il cui indirizzo di massima era: «*il CNEC deve sempre di più assicurare a tutti i livelli la funzione di una Associazione che offre e coordina servizi per Economisti, escludendo ogni altra forma di attività; a nessuno deve essere consentito riutilizzare la sigla del CNEC se non autorizzato e se non in linea con le norme nello statuto CNEC e con finalità proprie nelle Associazioni non a fine di lucro; al fine di assicurare la più ampia adesione e partecipazione dei livelli locali, si possono costituire i coordinamenti di livelli regionali opportunamente regolamentati per lo svolgimento delle loro funzioni; il coordinatore (o delegato) di nomina della Sede centrale o espresso dagli aderenti ai livelli regionali sarà chiamato a far parte dell'Assemblea generale del CNEC.*» Vengono eliminati gli articoli relativi al Consulente Ecclesiastico e al Comitato Consultivo, mentre viene inserito il titolo III dedicato al Segretario Generale, «*predisposto al funzionamento degli Uffici centrali del CNEC e al coordinamento di quelli periferici.*» Come emerge dalle relazioni del Presidente sul quadriennio 1975-1979, si tenta di dare una svolta alla situazione del CNEC. «*La sua configurazione e la sua attività*», infatti, «*apparivano piuttosto confuse per una certa*

commistione con quelle di altri organismi e iniziative» (la Settimana della Vita Collettiva, l'Editoriale Italiana, la rivista Insieme, l'agenzia Lavoro e Sicurezza). Il CNEC non era, inoltre, «*adeguatamente conosciuto ed apprezzato nel mondo ecclesiale, dove anzi si levavano ogni tanto interrogativi e dubbi sulla sua figura e sulla sua funzione.*» Il Centro, pur definendosi "nazionale", svolge la sua azione solo a Roma e in ambito parzialmente laziale, laddove «*il clima interno appariva turbato da polemiche e tensioni.*» Si decide allora di dare alla Settimana della Vita Collettiva «*una sua configurazione giuridica, amministrativa e operativa distinta da quella del CNEC.*»

Vengono raggiunti risultati positivi anche nella rivalutazione del CNEC da parte delle autorità ecclesiastiche e religiose. «*Le polemiche con organismi concorrenziali si sono gradatamente spente; anche perché, secondo la saggia e cristiana raccomandazione di Papa Giovanni, si cerca sempre ciò che può unire, non ciò che può dividere.*» Per quanto riguarda l'organizzazione periferica del CNEC, «*anche se non ancora realizzata in pieno, ha indubbiamente modificato la realtà istituzionale del "Centro" e la sua effettiva presenza al servizio delle comunità.*» Durante l'assemblea del 25 giugno 1979 viene anche rilanciata la collaborazione con l'AGIDAE, per sviluppare «*la collaborazione con altri organismi aventi finalità analoghe a quelle del CNEC.*»

Il 21 febbraio 1986, il Consiglio Direttivo approva le "Norme regolamentari per l'organizzazione delle attività del C.N.E.C. e per la costituzione e il funzionamento di uffici periferici." Le segreterie regionali assumono dunque «*dimensioni organizzative adeguate alle esigenze locali, per poter attuare [...] i "servizi" istituzionali utili alla comunità e ai loro economisti.*» Nello stesso anno il Presidente evidenzia l'esigenza di dare organicità e maggiore sviluppo all'attività delle consulenze: egli conferma infatti la possibilità di dare risposte immediate e generiche dalla sede centrale, attraverso un più organico servizio di collegamento con i professionisti per le prestazioni professionali a pagamento. Nel 1990 Illuminata viene eletta Presidente: «*Il mutamento di presidenza del CNEC ha destato curiosità e interesse. Molte felicitazioni, molti auguri, ma, in particolare, molte sollecitazioni ed espressioni di speranza perché finalmente*

qualcosa cambi nel CNEC. Il Presidente ne è rimasta sorpresa ed ha cercato attraverso appropriati sondaggi di capire il motivo di dette sollecitazioni.» Nel giugno 1991 si avverte la necessità di avere periodicamente in Consiglio Direttivo anche un rappresentante delle segreterie territoriali. Alcuni aderenti del CNEC esprimono i loro giudizi negativi intorno al CNEC: esso infatti è diventato meno laico e più religioso, laddove si nota una riduzione dell'influenza romana a favore della presenza del territorio. Il Consiglio Direttivo conclude dunque di continuare l'attività del CNEC così come è iniziata: esso deve diventare promotore di un incontro con gli altri enti al fine di favorire la collaborazione nella specificità dei compiti, perfezionando il problema segreterie, programmando corsi per corrispondenza e favorendo l'integrazione fra laici e religiosi. Si delinea inoltre la possibilità di accettare anche laici quali segretari regionali, il cui riferimento deve diventare il segretario regionale. Viene ribadita la forza laica del CNEC, che anche nel linguaggio deve dare attenzione a questa componente. Il Consiglio Direttivo avverte inoltre sulla necessità di riscoperta della mansione economica, evitando monopoli. Con lo statuto del 1994 viene introdotto il Comitato di Presidenza, che si riunisce una volta al mese ed è composto da Presidente, Vice Presidente e segretario generale. I tre Vice Presidenti, nominati dal consiglio direttivo alla sua prima riunione, vengono scelti, possibilmente, tra i rappresentanti di istituti religiosi, secolari e laici. Con lo statuto del 2008 anche il Presidente «dovrà essere necessariamente membro di istituzioni religiose, enti ecclesiastici, movimenti ecclesiali.» Ai soci fondatori, benemeriti e ordinari, si aggiungono i soci sostenitori ed i soci temporanei. Si stabilisce inoltre che, in caso di scioglimento, il patrimonio viene devoluto per un quarto all'USMI, per un quarto alla CISM, per un quarto alla CEI e un quarto ad altri enti con finalità analoghe o a fini di pubblica utilità. Nel 1994 viene vagliata anche la proposta di realizzare un Notiziario-Bollettino di informazione unificato tra CNEC-UNEBA-FISM-SITS: «l'iniziativa di informazione unitaria potrà essere realizzata come pubblicazione supplementare in modo organico e programmato solo dopo un cammino insieme da percorrere svolgendo attività in particolare a livello regionale e locale che tengano conto dei

compiti istituzionali delle diverse associazioni.» Nel dicembre del 1996 è in cantiere il progetto di una consulta degli economisti, il cui scopo sia quello di fornire indicazioni più rilevanti in merito alla programmazione del CNEC: «La Presidenza ritiene che i laici dovrebbero essere fortemente interessati dell'aspetto tecnico che essi svolgono negli Istituti religiosi.» Durante il Consiglio Direttivo che si svolge a La Verna il 5 e 6 settembre 1997, «tutti concordano sulla esigenza di formazione dei laici e sulla opportunità di riunire economisti di istituto e superiori maggiori se necessario anche attraverso la CEI, in modo da sviluppare insieme aspetti che coinvolgono l'intero istituto religioso nei momenti della programmazione, della cura dell'immobile, delle attività scolastiche di ricettività, di assistenza, di sicurezza, di gestione e di rapporto con gli Enti nazionali.» La Presidente riferisce inoltre «sulla visita a Bruxelles e sugli incontri avuti presso la CEE in vista di una effettiva presenza del CNEC, integrata con altri Organismi europei similari e considerata associazione a livello internazionale al fine di partecipare ai progetti di valore sociale che le Istituzioni italiane religiose già svolgono e ciò anche per ottenere i finanziamenti previsti dalla CEE nonché per avere "voce in capitolo" al momento in cui vengono predisposte normative che hanno riflessi sulle istituzioni religiose.» Nel 1997 emerge inoltre l'esigenza di sperimentare un servizio informatico a livello centrale, mentre, a partire dall'11 settembre, si decide di dedicare due pomeriggi alla settimana allo sportello "CNEC/Informa", per completare l'attività informativa con il sito internet e la banca dati. Due anni più tardi, nel 1999, viene riproposta l'esigenza di un collegamento sistematico del CNEC con le organizzazioni similari europee. In questi anni si ripropone l'esigenza di rivedere il ruolo dell'associazione cercando di ottenere la sua presenza nei centri politici ed istituzionali dove vengono proposte ed approvate leggi e normative che interessano gli istituti religiosi. Sono molteplici le proposte sul ruolo del CNEC: maggiore vicinanza all'operato del CNEC da parte dei partecipanti ai corsi; maggiore risalto alla consulta degli economisti; più attenzione verso gli associati a livello locale; più insistenza presso l'USMI e la CISM affinché riconoscano il CNEC quale loro "braccio tecnico e operativo" a favore degli Istituti religiosi.

CENTRO NAZIONALE ECONOMI CATTOLICI**Direttore:** dr. Giordano Treveri Gennari**Segretario:** dr. Ernesto Giordano**Consigliere ecclesiastico:** prof. don Giuseppe Mangelli**Servizio acquisti:** dr. Fabrizio Bencivenga**Servizio biblioteca:** dr. Fabrizio Bencivenga**Servizio editoriale:** dr. Giordano Treveri Gennari**Servizio legale:** on. avv. Giovambattista Adonnino, avv. Pietro Adonnino, avv. Paolo ed Edoardo Boitani, dr. Ettore Cali, avv. Ruggero Fraccaroli, avv. Franco Rebecchini, avv. Francesco Silvestri, prof. avv. Gianni Torre**Servizio viaggi e turismo:** dr. Antonio Zedda**Comitato parlamentare:** on. dr. Clelio Darida, on. avv. Benedetto Del Castillo, on. prof. Beniamino De Maria, on. dr. Francesco Fabbri, on. avv. Giuseppe Fracassi, on. dr. Gino Mattarelli, on. avv. Enea Piccinelli, on. dr. Roberto Prearo, on. dr. Luciano Radi, on. avv. Vincenzo Scarlato, on. avv. Marcello Sgarlata, on. prof. Marcello Simonacci, on. dr. Francesco Turnaturi, dr. Umberto De Leoni**CENTRO NAZIONALE ECONOMI DI COMUNITÀ****14-12-1971****Presidente:** prof. Emilio Giaccone**Vicepresidente:** dr. Giordano Treveri Gennari**Consiglieri:** dr. Fabrizio Bencivenga (segretario), dr. Corrado Del Grosso, dr. Ernesto Giordano, dr. Alfredo Iannucci, dr. Giovanni Lazzari, prof. don Giuseppe Mangelli, dr. Ludovico Salvi**28-1-1972****Presidente:** prof. Emilio Giaccone**Vicepresidente:** dr. Giordano Treveri Gennari**Consiglieri:** dr. Fabrizio Bencivenga, dr. Corrado Del Grosso, p. Benigno Di Toro, dr. Ernesto Giordano, dr. Alfredo Iannucci, prof. don Giuseppe Mangelli, mons. Mario Puccinelli, dr. Ludovico Salvi, p. Quinzio Tanzella**15-09-1972****Presidente:** dr. Ivo Pini**18-10-1973****Revisori dei conti:** avv. Mariano Camilli, p. Benigno Di Toro, rag. Ercole Feroci, dr. Renzo Pozzo (supplente), dr. Renato Amici (supplente)**04-06-1975****Presidente:** dr. Ivo Pini**Vicepresidente:** fr. Pietro Montanari**Consiglieri:** p. Adolfo Bachelet, madre Maria Bar (cassa, coordinamento segreterie regionali), dr. Fabrizio Bencivenga (segreteria, archivio), prof. Giovanna Bruni (collaborazione per corsi, convegni), p. Benvenuto Giacon, dr. Ernesto Giordano, mons. Alfredo Guidi, dr. Alfredo Iannucci (contabilità, economato, provveditorato, amministrazione), prof. don Giuseppe Mangelli (consigliere ecclesiastico), dr. Ludovico Salvi, dr. Giordano Treveri Gennari**25-06-1979****Presidente:** dr. Ivo Pini**Vicepresidente:** madre Anna Maria Berra, p. Pierino Moreno**Consiglieri:** madre Maria Bar, dr. Fabrizio Bencivenga, prof. Giovanna Bruni, p. Benigno Di Toro, dr. Giordano Treveri Gennari, prof. don Giuseppe Mangelli, fr. Pietro Montanari, p. Giuseppe Santoro, don. Antonino Vizzari**14-4-1980****Revisori dei conti:** rag. Domenico Amici (presidente), dr. Renato Amici, rag. Giorgio Iengo, p. Stanislao Re (supplente), sr. Ada De Salvadori (supplente)**06-10-1980****Presidente:** dr. Giordano Treveri Gennari**Vicepresidente:** p. Benigno Di Toro, madre Anna Maria Berra**27-05-1983****Presidente:** dr. Giordano Treveri Gennari**Vicepresidente:** madre Anna Maria Berra, p. Benigno Di Toro**Consiglieri:** p. Adolfo Bachelet, dr. Fabrizio Bencivenga, avv. Edoardo Boitani, fr. Aldo

Brunacci, p. Benvenuto Giacon, p. Antonio Ginestra, dr. Ivo Pini, sr. Maria Rosa Randetti, sig. Ludovico Salvi, p. Giuseppe Santoro

18-05-1984

Presidente: dr. Giordano Treveri Gennari

Consiglieri: dr. Fabrizio Bencivenga, madre Anna Maria Berra, p. Benigno Di Toro, p. Benvenuto Giacon, p. Antonio Ginestra, dr. Ernesto Giordano, mons. Alfredo Guidi, fr. Valeriano Maragno, dr. Ivo Pini, sr. Maria Rosa Randetti, p. Giuseppe Santoro, don Tavernari

27-05-1985

Presidente: dr. Giordano Treveri Gennari

Vicepresidente: p. Benigno Di Toro, madre Anna Maria Berra

Consiglieri: p. Adolfo Bachelet, sig.ra Nella Berto p. Benvenuto Giacon, dr. Ernesto Giordano, dr. Ivo Pini, p. Giuseppe Santoro

04-07-1985

Segretario Generale: Enrico Ziantoni

09-05-1986

Presidente: dr. Giordano Treveri Gennari

Vicepresidente: p. Adolfo Bachelet, madre Anna Maria Berra

Consiglieri: sr. Sandra Arnoldi, p. Giorgio Del Col, dr. Ernesto Giordano, p. Eugenio Hillegans, dr. Ivo Pini, p. Giuseppe Santoro

03-06-1989

Segretario Generale: Vincenzo Balestrieri

25-05-1990

Presidente: sig.ra Illuminata Verquera

Vicepresidente: p. Giorgio Del Col, dr. Giordano Treveri Gennari

Consiglieri: sr. Sandra Arnoldi, madre Maria Berra, p. Adolfo L'imperio, dr. Ivo Pini, p. Italo Sarollo, dr. Enrico Ziantoni

18-09-1993

Presidente onorario: p. Adolfo Bachelet

07-10-1994

Presidente: sig.ra Illuminata Verquera

Vicepresidente: p. Giorgio Del Col, sig.ra Leonarda Malavolti, dr. Giordano Treveri Gennari

Consiglieri: sr. Elena Annibale, sr. Sandra Arnoldi, fr. Guido Bertuzzi, mons. Giuseppe Caruso, sr. Nicoletta D'Onofrio, p. Adolfo L'imperio, p. Gigi Pennacchi, sr. Letizia Tiruschi, sr. Chiara Tagliabue

22-04-1998

Presidente: p. Giorgio Del Col

Vicepresidente: sr. Sandra Arnoldi, sign.ra Leonarda Malavolti, p. Gigi Pennacchi

Consiglieri: sr. Elena Annibale, fr. Guido Bertuzzi (p. Sebastiano Marras), sr. Nicoletta D'Onofrio, sr. Giovanna Licitra, sr. Mila Negri, p. Lorenzo Sibona, sr. Chiara Tagliabue, don Genesio Tarasco, dr. Giordano Treveri Gennari

16-05-2002

Presidente: p. Giorgio Del Col

Vicepresidente: sr. Sandra Arnoldi, p. Gigi Pennacchi, p. Lorenzo Sibona

Consiglieri: p. Giuseppe Bellucci, sr. Gianna Campagnolo, sr. Angela Colombi, rag. Leonarda Malavolti, rag. Lucia Mazzone, don Enrico Minuscoli, sr. Mila Negri, sr. Chiara Tagliabue, don Genesio Tarasco, dr. Giordano Treveri Gennari, p. Giulio Zangaro

10-05-2006

Presidente: p. Giorgio Del Col

Vicepresidente: sr. Sandra Arnoldi, p. Gigi Pennacchi, p. Lorenzo Sibona

Consiglieri: p. Giuseppe Bellucci, fr. Adriano Busatto, sr. Gianna Campagnolo, sr. Angela Colombi, dott. Antonio Fanari, dr.ssa Sebastiana Garro, sr. Iolanda Guerriero, rag. Lucia Mazzone, don Enrico Minuscoli, dr. Giordano Treveri Gennari, p. Giulio Zangaro

01-01-2009

Segretario Generale: Rolando Polzelli

05-05-2010

Presidente: p. Giorgio Del Col

Vicepresidente: dr.ssa Sebastiana Garro, p. Gigi Pennacchi, p. Lorenzo Sibona

Consiglieri: dr. Vincenzo Balestrieri, fr. Adriano Busatto, sr. Gianna Campagnolo, dr. Franco Casarone, dr. Antonio Fanari, fr. Giampiero Gambaro, dr.ssa Maria Grazia Giuffrida, sr. Iolanda Guerriero, dr. Paolo Treveri Gennari, rag. Annamaria Tuninetti

Economia e Fede

Elisa Scaringi

Come scrive Mario Agnes nella sua introduzione, da questi scritti, che «*prendono spunto da avvenimenti di attualità, da discorsi pontifici e da brani dell'Antico e del Nuovo Testamento, acquisisco una conoscenza più diretta della personalità dell'autore [...]: attraverso questi testi emerge, con chiarezza, una caratteristica che connota uno «stile familiare» di lettura autenticamente cristiana di tutte le realtà temporali, anche di quelle, come l'economia, che più facilmente sfuggono o «fanno problema» alla testimonianza della coerenza cristiana. Dalla visione, infatti, che P. Adolfo ci dà dell'economia si evidenzia che per ogni cristiano, e quindi anche per i sacerdoti ed i religiosi, la fede ed il Vangelo debbono essere sempre il filo conduttore ed il motivo unificante di ogni azione, anche quando ci si trova ad operare nel difficile campo dell'economia.*»

“*Economia e Fede*”, uscito per i tipi dell'editrice AVE nel 1980, rappresenta dunque una sorta di vademecum: un contenitore nel quale ogni parola suscita nel cuore del lettore la necessità di fare dell'economia un campo nel quale la fede può essere solo un mezzo di vera e propria rivoluzione introducendo i valori della cristianità. Come scrive lo stesso padre Adolfo: «*Compito ordinario dell'economista è quello di ricercare e procurare il denaro e poi distribuirlo e spenderlo per i fini istituzionali.*»

Si potrà dire che questo compito è svolto in maniera spirituale, se i valori dello spirito non solo saranno sempre presenti nella mente di chi opera, ma avranno la precedenza sui valori materiali. In altri termini si può dire che l'economista deve sempre ispirarsi ai principi evangelici, che valgono per lui non meno, anzi più che per gli altri.»

In uno degli scritti, intitolato “*L'economista nel Vangelo*”, egli attribuisce all'economista

l'appellativo di *dispensatore*: «*non gli è affidata la ricerca affannosa di beni, non l'accumulazione di capitali, non la conservazione del patrimonio, ma la distribuzione del necessario ai servi («diaconia»).*» Continua padre Bachelet: «*Dall'analisi della funzione dell'economista, si vengono a conoscere le qualità che egli deve avere: due sono elencate esplicitamente nel Vangelo, una terza è contenuta implicitamente nel discorso. La prima qualità richiesta è la fedeltà che l'economista deve avere nei riguardi del padrone dei beni che gli sono affidati: deve gestire questi beni secondo le direttive ricevute, e non a suo capriccio, non a suo vantaggio, non seguendo simpatie e discriminazione di persone, e deve poi render conto sinceramente al suo padrone del suo modo di amministrare.*»

La seconda qualità è la saggezza, la prudenza: non deve sperperare, non lasciar guastare le derrate, ma avere per la loro conservazione tutte le cure e le attenzioni che ha un «buon padre di famiglia». La terza qualità è implicita nel concetto di «*dispensatore*». *Non è una lode per un dispensatore essere tirchio, far mancare agli altri il necessario. Economia ed economista, nel linguaggio corrente sono sinonimi di risparmio: virtù del dispensatore sarà piuttosto la generosità, sia pure senza spreco. Per noi religiosi poi l'amore fraterno ci spingerà non solo a soddisfare i nostri confratelli che ci chiedono qualcosa, ma anche a intuire e provvedere alle loro necessità, seppure non espresse.*»

Nei suoi scritti, padre Bachelet non usa mezzi termini nell'avvertire i suoi colleghi economisti sui rischi cui si può incorrere se non si tiene conto di quanto l'insegnamento evangelico giovi ad una corretta amministrazione dei beni: «*se siamo vuoti di tutto, ma riempiti di Dio e*

identificati con Cristo povero, umile e sacrificato, allora i frutti di salvezza sono sicuri, perché è Dio stesso che li produce.» Egli afferma infatti: «una vera attività apostolica richiede prima di tutto una metanoia, un cambio di mentalità, una conversione, rispetto al modo corrente di concepire le attività umane.» E continua: «Una ricerca smoderata di utilità economiche, di lucro eccessivo, rischia inoltre di compromettere il fine stesso che si vuol raggiungere. Il lucro eccessivo non è quasi mai esente del tutto da qualche ingiustizia, o da metodi che non sono atti a far progredire il regno di Dio. Il denaro così acquisito non può lasciare tranquillo chi vuole cercare prima di tutto il regno di Dio, e molto meno chi cerca unicamente questo regno. [...] In questo mondo è il denaro che vince le guerre, è il denaro che piega la politica: ma per trasmettere all'umanità la parola e la salvezza di Dio altri mezzi ha scelto il Signore; e la Chiesa, continuando l'opera del suo Fondatore e Sposo, porterà frutto solo se agirà in sintonia con Lui. Senza questa convinzione fondamentale è vano accingersi all'apostolato, sotto qualunque forma.»

Padre Bachelet, anche in questi scritti, dimostrò di essere prima di tutto un uomo profondamente calato nella realtà del suo tempo. Non a caso utilizza molteplici esempi quale spunto per interrogarsi ed interrogare gli economisti sul loro posto non tanto nella Chiesa, quanto nel mondo. Riferendosi ad esempio ad un articolo di Goffredo Parise apparso sul Corriere della Sera il 1 dicembre 1974 intitolato "La Chiesa al governo", padre Bachelet cita alcune delle parole di Parise («La Chiesa non vive d'aria, vive di proprietà, di beni non spirituali, che vengono amministrati, di solito con grande parsimonia e oculatezza, in modo tutt'altro che spirituale») per rispondere così: «Per noi che crediamo in Dio e nei valori spirituali, l'amministrare in modo non spirituale, [...] è la più grossa incoerenza.» Per spiegare

meglio questo suo monito e per interrogare quanti amministrano i beni ecclesiastici, padre Bachelet riprende il messaggio di apertura del concilio dei giovani di Taizè del 1 settembre 1974, precisando che in questo caso si tratta di credenti. Parte del loro messaggio recita: «Alcuni cristiani individualmente e molte istituzioni ecclesiali hanno capitalizzato i beni, ammassato immense ricchezze in denaro, in terre, in edifici, in azioni giacenti presso le banche [...]. Attingendo al loro superfluo donano ingenti somme per lo sviluppo, ma non modificano le loro proprie strutture. Alcune istituzioni ecclesiali si provvedono dei modi più efficaci per compiere la loro missione, animare la loro attività, riunire le loro commissioni. Ma molti constatano che, poco a poco, la vita se ne va, lasciando le istituzioni girare a vuoto. Le chiese sono sempre più abbandonate dagli uomini del nostro tempo. La loro parola perde di credibilità.» Essi domandano: «Chiesa, che ci dici del tuo avvenire? Abbandonerai i privilegi, rinuncerai a capitalizzare? Diventerai finalmente «comunità universale di condivisione», comunità infine riconciliata, luogo di comunione e di amicizia per tutta l'umanità? Diventerai «popolo delle beatitudini», senza altra sicurezza che il Cristo, popolo povero, contemplativo, creatore di pace, portatore di gioia?»

Di fronte a queste domande, che pongono il quesito fondamentale di che cosa significhi amministrare i beni in maniera spirituale, p. Bachelet risponde: «penso che occorra distinguere l'amministrazione, diciamo così, quotidiana e ordinaria, da quella straordinaria, cioè dall'impostazione fondamentale dell'attività dell'istituto. Della prima siamo responsabili quasi esclusivamente noi economisti, e sta a noi gestirla più o meno spiritualmente. Invece dell'impostazione del tipo di economia, o di povertà, da seguire [...] questo supera le nostre competenze e può coinvolgere la legislazione stessa del nostro istituto. [...]

Può essere quindi doveroso per noi economi dedicare la nostra attenzione ai problemi che queste e altre voci ci pongono, nel desiderio di discernere i segni dei tempi».

P. Bachelet, per sostenere il suo monito ad una economia ecclesiastica fondata su di una amministrazione spirituale, propone lo stile di alcuni santi, la beata Maria Teresa Ledóchowska, il beato Massimiliano Kolbe e il profeta Eliseo. Egli si chiede come mai «ai Santi affluivano sempre tanti quattrini, mentre così spesso gli Istituti religiosi si lamentano delle difficoltà economiche in cui si trovano. Forse una risposta si può trovare [...] nello stile adottato dai Santi quanto all'uso del denaro.» La prima, Maria Teresa Ledóchowska, «sa bene che l'opera prospererà e porterà frutto se rimarrà l'opera di Dio, fondata su principi e mezzi diversi da quelli umani; mentre il portare avanti un'opera basandosi prevalentemente su criteri umani può garantire una certa efficienza esteriore, ma non la vera prosperità e il vero frutto di vita divina che si comunica e si espande.

Noi spesso, con la limitatezza della nostra fede, ci preoccupiamo troppo dei mezzi umani, agiamo con criteri umani e lasciamo poco spazio all'azione della Divina Provvidenza. Ma quella «visione di fede» che avevano i santi non è loro monopolio: tutti, con la grazia di Dio, possiamo procurarla e viverla, e allora conosceremo anche noi le meraviglie che Dio suole compiere per chi si affida pienamente alla sua Provvidenza.

A questo scopo la Chiesa ci propone continuamente nuovi esempi di santi: perché ci persuadiamo che è possibile imitarli e agire come loro.»

Massimiliano Kolbe ricordava invece ai suoi confratelli «che la migliore organizzazione tecnica non dà frutto di salvezza per le anime, se non è vivificata interiormente da una visione e da una vita soprannaturale. [...] Lo stile di quel convento e di quell'opera, con l'austerità della vita, la povertà del vitto e dell'alloggio, il lavoro

pesante e assiduo, lo spirito di apostolato, di generosità e di distacco, in una parola, col suo vivere con pienezza e senza mezze misure il Vangelo e la vocazione religiosa, attirò centinaia e centinaia di vocazioni, specialmente di fratelli laici, che sentivano il gusto di consacrare così la vita al Signore delle anime. Mai si era vista, nell'ordine dei Conventuali, una così ricca fioritura di vocazioni.»

L'esempio di Eliseo si fonda infine sull'umiltà, «perché Dio vuole risanare le nostre infermità corporali, ma soprattutto purificare la nostra anima e renderla capace di essere arricchita da Lui. [...] Eliseo vuole insegnare a Naaman (e a tutti noi) che non ci sono talenti d'argento né sicli d'oro che possano pagare il nostro debito con Dio. A lui dobbiamo le nostre doti, la nostra salute, la vita eterna: perciò quello che vale è la nostra dedizione a Lui, cioè la nostra fede profonda, vissuta in tutte le sue conseguenze. [...] Eliseo sapeva bene che le offerte di Naaman, se le avesse accettate, gli avrebbero permesso di fare delle opere di bene: ma egli giudicava che l'opera di bene più importante in quelle circostanze era la formazione spirituale di questo pagano convertito, in modo che egli comprendesse bene che l'opera di Dio si situa in un piano totalmente differente e infinitamente superiore a quello in cui trovano applicazione i criteri e la mentalità umana.»

Dunque p. Bachelet si muove dall'insegnamento del Vangelo e della Chiesa per parlare ai suoi fratelli economi, religiosi e non: «Non accumulare tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo [...]. Non affannatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; ma il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno dare in aggiunta» (Mt 6,19-20. 31-33).

Identità dell'economista: requisiti religiosi e amministrativi

Illuminata Verquera

Introduzione – La vita come dono –

Dovrebbe essere la definizione di tutti i consacrati, ma soprattutto di chi è stato chiamato al servizio economico. Servizio che, se richiede, come agli altri consacrati, donazione totale, all'economista richiede un di più di intelligenza, di costanza e di amore. Per il nostro lavoro direi che siamo particolarmente inseriti nel lavoro terreno, ma consacrato. Per cui questa nostra mansione richiede una spiritualità estremamente solida; reclama convinzione, fondamenti sicuri di preghiera, vista come presenza di Dio nella nostra giornata e come momenti ampi esclusivamente dati a Lui, al di fuori dei tempi di lavoro. L'attività economica è accaparrante e solo se si opera con Dio si può essere presenza e testimonianza nelle realtà temporali.

Ogni consiglio evangelico ha un suo significato, un suo valore, una sua stigmata, un suo peso, una sua grandezza. E va realizzato con vivo senso della Chiesa. Perché siamo Chiesa e lo siamo specie quando amministriamo i beni che la Chiesa ci ha affidati.

Indubbiamente l'impegno economico potrebbe apparire a volte sconcertante a chi, anche sorretto da profonda fede e speranza, da un amore schietto per il proprio istituto e per gli uomini, vi si getta in vista di un migliore servizio secondo Cristo e il Vangelo e vi consuma tante energie.

È una autentica missione quella dell'economista. E in questa missione non si è soli. Sue sono alcune iniziative, molte responsabilità, soprattutto quella di bene amministrare quanto l'Istituto affida alla sua capacità, ma c'è l'Istituto con il quale, in reale comunione, si condividono difficoltà e gioie. E questo rende più facile il lavoro, rende – direi – più equilibrato il nostro vivere in modo che non venga intaccata la consacrazione mentre tutto viene assorbito da un lavoro che ci sembrerebbe più di taglio temporale. [...]

Chi incontra un consacrato economista e lo incontra per motivi inerenti il suo servizio, dovrebbe restare avvinto dalla serenità, dalla

chiarezza intellettuale, dalla semplicità e dalla prudenza che non dovrebbero mai abbandonare la nostra vita.

Io non vedo differenza alcuna tra il consacrato che parte per la missione in Africa, quello che opera a favore della scuola e nella scuola come insegnante, o, nei tempi beati, negli ospedali, e quello che è chiamato al servizio economico. È questo servizio il modo con il quale esprimiamo il nostro amore a Dio e all'istituto offrendo la nostra esistenza affinché il progetto di Dio in favore dell'uomo abbia compimento. [...]

Requisiti religiosi ...

[...] Le responsabilità amministrative a volte possono dare anche l'impressione di vivere quasi lontani dallo scopo carismatico dell'istituto e ciò sembra una situazione paradossale. La nostra presenza nell'istituto deve avere dimensioni immense, perché l'attività nelle realtà temporali, «attraverso la nostra azione, nel loro naturale orientamento a Dio, riacquistano il valore originario che Dio stesso nella creazione ha loro attribuito e che sta come meta finale cui tende l'intero dinamismo della storia: la ricapitolazione di ogni cosa in Cristo affinché, quando egli avrà consegnato il regno al Padre, Dio sia in tutto» (I Col 15,28).

Vedete carissimi, il nostro servizio, se esige grande fede e la esige davvero, nel contempo richiede anche il coraggio della scelta di rischiare per amore di Dio e della sua Chiesa. Mi pare che il chiamato al servizio economico debba impegnarsi a perseguire alcune caratteristiche particolari che dovrebbero accompagnare la sua missione.

Alcune sono essenziali, altre forse meno importanti, ma insieme formano un mosaico attraverso il quale riusciamo a donare a Dio la nostra missione, così come Egli ce la chiede. Darei per scontata una fede profonda nella Provvidenza, fede che è frutto di preghiera, di donazione totale. [...]

1) Un povertà personale, severa, congiunta però ad una larghezza di comportamento notevole, tanto più ampia e aperta al

fratello, quanto più la nostra povertà è severa con noi stessi.

- 2) Una umiltà sincera e profonda. Potrà anche capitare di discutere, di sottolineare come certe scelte o certi accorgimenti possano diventare un rischio, una imprudenza, ma avere l'umiltà di accettare la diversità di opinione e, se necessario, saper anche chiedere scusa per un eventuale forma non corretta nella discussione eccessivamente animata. E queste discussioni sono abbastanza facili quando si deve ottenere l'osservanza delle norme legislative vigenti specie da parte di chi queste norme proprio non riesce ad accertarle.
- 3) Lealtà a tutta prova verso l'Istituto; dico verso l'Istituto perché le persone rappresentano e costituiscono l'istituto, ma a volte possono anche vedere certe direttive attraverso gli occhiali affumicati dall'affetto, dal desiderio del quieto vivere o che so io altro.

L'economista/a deve così amare il suo Istituto da avere il coraggio di rischiare anche la solitudine in certi casi quando si accorge che certi indirizzi sulla povertà non sono secondo il carisma originale, quando certe debolezze di comportamento potrebbero aprire la strada a una non corretta osservanza delle norme civili, legali e fiscali con possibile grave nocimento per l'immagine dell'Istituto. [...]

Solo la fede nella Provvidenza, l'umiltà nell'accettare temporaneamente certe situazioni e la lealtà coraggiosa di dialogare con i superiori, non tacendo i rischi e cercando la soluzioni di situazioni non facili – se mai pagando di persona dando tempo, consiglio, aiuto anche materiale -, sono questi i momenti in cui tutta la spiritualità del servizio economico deve esprimersi con un di più di carità, di comprensione, di amore, ma contemporaneamente di fermezza, di decisione, di informazione. [...]

Siamo un impasto di Cesare e Dio, siamo terra su cui è impressa però l'immagine del divino, anche se a volte può questa immagine essere irriconoscibile per la nostra fragilità.

Attenzione a non lasciarci troppo assorbire dal problema della terra!

Creatività e fantasia

Per questo, per quella fede che anima la nostra attività, per quello spirito di disciplina e

di obbedienza che è alla base della nostra donazione, ci impegniamo in una creatività singolarissima: avere il coraggio di cambiare i nostri progetti, di accettare eventi nuovi, modi nuovi di risolvere i problemi, nuovi e diversi da come li avevamo previsti noi.

Questa creatività, che non è un cadere davanti al dovere, ma è un adattare alle capacità dei singoli, alle necessità del momento, ai bisogni dell'altro, il nostro modo di relazione con collaboratori e collaboratrici, diventa anche messo per (oserei dire) "insegnare" quasi scusandosi, quasi facendosi perdonare perché si sa qualche cosa di più di chi opera con noi, perché si è più aggiornati, perché, grazie all'attenzione intelligente dei responsabili dell'Istituto, abbiamo potuto conseguire una preparazione più profonda e più aggiornata. Senza offendere, senza far pesare la maggiore preparazione, saper anche attendere la disponibilità di chi collabora con noi, per giungere in modo sereno alla soluzione dei problemi.

Essere un poco locomotive; dare impulso e forza agli altri, far sentire la fiducia che abbiamo in loro, la stima che nutriamo per loro, perché possono fare, perché ne hanno la capacità, debbono solo avere il coraggio di applicarsi.

Disponibilità

Non aver paura di lavorare anche al posto di chi non potesse fare per qualsiasi motivo.

Penso che caratteristica dell'economista debba essere proprio la sua disponibilità che è frutto di una volontà ardita di portare in porto quanto gli è affidato, di non cedere alla fatica. Ma questo non per presunzione di sé o delle proprie forze, ma per la certezza che Dio lo si può servire anche da stanchi e che la stanchezza non è un motivo valido per fermarsi.

Questa disponibilità serena, semplice, lineare, senza presunzione alcuna, caratterizzata da una fraternità che vuole essere "di servizio" è la strada miliare per dare e ottenere la massima collaborazione da e fra quelli che operano con noi.

Mi piace ricordare, proprio a proposito della nostra missione, il paragrafo mi pare 43 della "Gaudium et Spes": «cerchiamo sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso il dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità avendo cura sempre in primo luogo del bene comune». [...]

Non voltiamoci mai indietro per soffermarci sui risultati ottenuti, ma spingiamo lo sguardo in avanti per misurare mete più lontane, per allenarci a vivere la nostra missione veramente come servizio povero ma innamorato di una povertà che sta diventando planetaria.

[...] Non usiamo mai l'amicizia per ottenere privilegi, specie se personali, ma anche per l'Istituto, per coprire eventuali errori. È anche questa una forma di chiarezza nella povertà.

La gestione del tempo

Se la povertà umile sa evitare l'autoritarismo, ricerca la collaborazione, ascolta i subordinati, ha il coraggio delle proprie responsabilità, anche se si sa che le posizioni eque, prese con calma fermezza, non suscitano sempre consensi e simpatie, il nostro lavoro esige un impegno di tempo veramente notevole.

La necessità quindi di una sapiente gestione del proprio tempo con molta disponibilità al sacrificio. Questa è una delle povertà più in evidenza oggi: la povertà di posporre alle esigenze pressanti rilevate, altri impegni od occupazioni più congeniali è spesso compiuto in condizioni di stanchezza veramente sentita.

Ma tutto ciò deve lasciarci sempre il tempo per la preghiera e il rapporto interpersonale con la nostra comunità. Non può il nostro lavoro spingerci in uno splendido isolamento. Questo assolutamente non deve avvenire. Dobbiamo sempre anzitutto conservare il tempo per la preghiera, senza la quale non esiste vita di consacrazione, ed anche per un poco di fraternità in mezzo a quanti con noi condividono la vita di comunità.

Diversamente rischiamo di diventare degli ottimi professionisti ma nulla di più.

Una sana gestione del tempo ci permette di allargare l'ampiezza dei rapporti umani, e in cambio dello sforzo e del logorio quotidiano, ci troviamo ad avere un raggio di azione missionaria immenso che sprona sempre più alla testimonianza e dimostra a tutti che veramente crediamo nella speranza.

Modernità

Non spaventarci del nuovo.

Accettare ciò che del nuovo ci può aiutare a vivere meglio la nostra missione. [...]

Essere aperti all'evoluzione della storia vuole dire saper prender ciò che ci serve per renderci

più aderenti alla storia, e ciò anche come strumentazione del nostro lavoro.

Non è sempre semplice stare al passo con le nuove progettazioni, sempre più stimolanti, ma dobbiamo farci carico almeno di studiarle, e se del caso, di proporle e quindi metterle in pratica.

È quella ricchezza di intuito che ci deve sempre accompagnare al fine di penetrare sempre più nella realtà del nostro lavoro. [...] Non sono i mezzi materiali che ci devono preoccupare, ma il livello di tensione e di fedeltà con cui viene vissuto il nostro rapporto di consacrazione e di integrazione tra contemplazione ed azione, impegno professionale e povertà evangelica.

Naturalmente la **prudenza** guiderà le scelte che non possono essere avventate o dettate da spirito di "moderno": e la prudenza sarà una ottima alleata se la nostra carità e il nostro servizio traggono alimento dalla preghiera. Una preghiera certo piena di problemi forse, ma ricca di motivazioni, bisognosa sempre di una fede nuda che crede per amore al di là di ogni evidenza, che non ha bisogno del successo per alimentarsi. Una preghiera che è il nutrimento più importante di una vita non sempre facile, il cui cammino è da **alpinisti dello spirito**, come dice Paolo VI. Frutto di questa preghiera è la pace, il gaudio sereno e luminoso, segno della presenza di Cristo che lotta con noi, lavora, elenca i numeri con noi e in noi vince sempre.

Minorità

La giornata del consacrato è una pagina bianca sempre aperta e senza riporto.

E proprio perché è una pagina bianca senza riporto arriva per l'economista anche il momento della "minorità", del distacco dal nostro servizio.

Con coscienza abbiamo preparato i collaboratori, le collaboratrici. Ora dobbiamo lasciare. A volte è con un senso di sollievo che si lasciano certe responsabilità, ma, quasi sempre, ci può essere il pericolo e la tentazione della nostalgia e del ripiegamento. [...]

Quindi lascio e riprendo ogni giorno daccapo: oggi in economato, domani in cucina, dopodomani in missione. Senza remore, né ripiegamenti, pagina aperta senza riporti, né preventivi, animata da un amore più sincero verso la "minorità", con l'animo caldo – direbbe il nostro fondatore – di letizia francescana perché teso sempre... verso cieli nuove e terre nuove.

Il convegno dei 30 anni del CNEC Alla riscoperta del “Ministero economale”

Dopo il Convegno di marzo degli Economi generali, ecco il Convegno di novembre per gli Economi delle Istituzioni e delle Comunità religiose locali: l’iniziativa del CNEC per un aggiornamento ad ampio raggio degli Economi trova in questo XXX Convegno nazionale di studio, reso particolarmente significativo dalla coincidenza con il **Trentennale di fondazione del Centro**, una espressione specialissima, in quanto occasione unica in tutto l’anno per mettere a fuoco le tematiche più attuali e gli adempimenti di fine anno, chiarire con esperti particolarmente qualificati problemi e prospettive immediate e future delle istituzioni sotto il profilo operativo ed amministrativo, scambiare con i confratelli le rispettive esperienze in quello spirito di profondo sentire ecclesiale che deve sempre caratterizzare la figura dell’Economo religioso.

CNEC: prepararsi all’europa

Il nuovo quadriennio si apre anche per il CNEC all’insegna dell’Europa. Il 1993 batte ormai alle porte anche per le Istituzioni religiose che saranno chiamate a misurarsi con l’applicazione di direttive, norme e leggi legate all’unificazione del mercato europeo. Questa realtà e questa prospettiva, cui bisognerà giungere adeguatamente preparati, figurerà in primo piano nell’attenzione del CNEC. È prevista la creazione di gruppi di studio con esperti in vari campi, fiscale, previdenziale, contrattuale, finanziario e con la collaborazione di personalità politiche e membri delle commissioni CEE per uno studio di tutte le implicazioni dell’Europa unita per le Istituzioni religiose. Nel nuovo quadriennio il CNEC dovrà inoltre affrontare altri problemi di particolare rilevanza. Eccoli in sintesi.

Turismo sociale

La preparazione della nuova legge quadro sul turismo ha visto, purtroppo, in qualche modo tenuta in ombra la posizione degli enti religiosi, sono molti, che fanno turismo sociale a livello di case per ferie, ricettività in generale, iniziative di viaggio, gite, pellegrinaggi. Un’ottica eccessivamente attenta alle pressioni del settore industriale e commerciale rischia di far

nuovamente passare in secondo piano la necessità che la nuova legge definisca con chiarezza l’inquadramento degli enti religiosi impegnati nel turismo sociale e religioso, tenendo conto del loro particolare modo di operare, della “utenza” particolare cui si rivolgono, della necessità di misure di agevolazione e incentivazione, nel riconoscimento dei valori spirituali, culturali e sociali di questa attività.

Si avverte in sostanza la necessità di esprimere una rappresentanza adeguata del mondo religioso in affiancamento al CITS in sede di definizione della nuova legge in modo che siano tenuti ben presenti i particolari aspetti economici, fiscali, procedurali del turismo sociale e religioso.

Centro studi

È una idea ricorrente da tempo nelle discussioni sulla problematica delle Istituzioni religiose. Oggi i tempi appaiono maturi per la creazione di un Centro studi, con l’apporto di esperti e di idee dei vari organismi partecipanti, con la funzione di seguire l’evoluzione della normativa statale e regionale che abbia particolare e specifica attinenza con le opere delle Istituzioni religiose a livello sociale, assistenziale, scolastico, sanitario. Il Centro permetterebbe di intervenire con tempestività nelle istanze propositive, legislative, amministrative più opportune per rappresentare le esigenze e delle attese delle opere di ispirazione religiosa evitando, come purtroppo è accaduto in vari casi, di trovarsi di fronte a fatti compiuti sul piano legale e normativo che danneggiano e ostacolano l’opera delle Istituzioni religiose.

Leggi regionali

Le Regioni stanno operando al riassetto dei servizi sociali, riassetto che comporterà anche una revisione del ruolo e della posizione delle Istituzioni religiose. Il riordino condurrà altresì alla formulazione e definizione di nuove regole di comportamento, nuove direttive, nuovi standard, che le istituzioni devono in un certo senso “anticipare” ammodernando le loro strutture e servizi in modo da giungere preparate ai nuovi adempimenti.

Giordano Treveri Gennari: un laico al servizio della Chiesa

La figura e la personalità di Giordano Treveri Gennari emergono in due suoi importanti discorsi, tenuti in occasione del 25° e del 40° anniversario del Centro Nazionale Economi di Comunità.

«Il 1985 è l'anno del venticinquesimo di fondazione del CNEC, occasione quindi d'obbligo per un bilancio delle cose fatte e per una proiezione sul futuro.

A merito del CNEC, possiamo dirlo con serena tranquillità, va certamente rivendicato e sottolineato il ruolo importante, se non determinante, nella valorizzazione, diciamo anche nella scoperta, della figura dell'economista e della centralità del suo impegno per una corretta amministrazione delle istituzioni religiose come supporto indispensabile a una serena e costruttiva attuazione delle loro finalità specifiche in campo pastorale, sociale, assistenziale. In questa prospettiva, il CNEC ha individuato e definito tre linee concrete di azione: lo studio e l'approfondimento delle problematiche gestionali e operative delle istituzioni religiose, tradotto, tanto per citare alcuni campi di intervento, in un'opera di chiarimento dei termini della legge istitutiva dell'IVA, nella creazione della prima Mutua per religiosi, la EMI-S.Marta, in un contributo diretto alla preparazione, formulazione e rinnovo di importanti contratti di lavoro per il personale dipendente; la formazione e l'aggiornamento professionale degli economisti in questi anni attraverso centinaia di corsi, convegni, seminari, promossi su problemi sia generali che specifici interessanti le istituzioni religiose a livello legislativo, fiscale, assicurativo, previdenziale, finanziario, contrattuale, tecnico; i servizi di consulenza, per un aiuto concreto agli economisti nell'affrontare problematiche e adempimenti, servizi che sono stati espletati sia in forma diretta, presso gli appositi uffici di Roma, sia in forma postale, puntando al tempo stesso a decentralizzarli in Segreterie regionali per una risposta più pronta e aderente alle realtà e

problematiche territoriali. Il tentativo, dobbiamo ammetterlo, non è per il momento completamente riuscito sia per carenze organizzative sia, e soprattutto, per le difficoltà incontrate nel sensibilizzare al problema gli economisti e nel sollecitare la loro collaborazione personale.

In sede di bilancio, non possono passare infine sotto silenzio altre, significative iniziative, in forma di convenzioni tecniche, di formule assicurative particolari, di assistenza finanziaria e bancaria, di costante e puntuale aggiornamento informativo-professionale perseguito tramite il "Notiziario CNEC". A tirare delle somme di questi 25 anni, possiamo in fondo dire che il CNEC ha fatto insieme molto e poco: poco, se si pensa alla enormità dei problemi che gli economisti e le istituzioni affrontano in una realtà legislativa, amministrativa, sociale, in continuo, incessante mutamento, e per i quali si avverte l'esigenza di un aiuto più ampio e di punti di riferimento più saldi; molto, certamente grazie all'aiuto di Dio, se si rapportano le cose fatte all'esiguità delle forze, soprattutto di volontariato e di volontariato essenzialmente laico, che hanno fondato e animato il CNEC con l'appoggio e l'incoraggiamento di religiosi particolarmente sensibili di fronte alla novità e alla importanza del nuovo campo di azione. [...]

Si chiudono i primi 25 anni e per il CNEC si apre un nuovo ciclo, un ciclo che ci auguriamo meno difficile e tale da portare

l'organizzazione a una piena maturità: condizione necessaria a tale obiettivo sarà, non ci stancheremo di ripeterlo, un più convinto e largo sostegno degli economisti, con una partecipazione non passiva, di semplici fruitori di servizi, ma attiva, a tutti i livelli di vita del CNEC e in ogni possibile modo, dal suggerimento, alla critica costruttiva in sede di assemblea o consulta, alla promozione di iniziative a dimensione locale.

Maturità significa anche cambiamento e rinnovamento: il CNEC sente questa esigenza, la farà sua in ogni sua struttura, puntando sempre al massimo grado di efficienza,

dinamismo, servizio agli economi e alle istituzioni. In questo spirito di servizio c'è anche la nostra personale disponibilità, che desideriamo rinnovare fortemente anche in questa particolare cornice, a rimettere, se necessario, il mandato. Le cariche del CNEC non sono a vita. Al momento opportuno, se ciò significherà più vitalità e capacità espansiva della struttura organizzativa, non saremo certo gli ultimi a chiedere e sollecitare un ricambio. In questo spirito di disponibilità, vorrei anche ribadire e sottolineare che nella celebrazione del primo XXVmo del CNEC non vuole esservi e non vi è alcuna motivazione formalistica, di facciata: c'è piuttosto la rinnovata, ribadita consapevolezza che l'autenticità e la validità del CNEC passano e passeranno sempre, come in passato, per una precisa, disinteressata, aperta volontà di servizio alla Chiesa e alle sue opere.»

«Così come nella vita di ogni uomo i quarant'anni segnano il momento culminante del processo di maturazione passato attraverso le delicate e critiche tappe dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza, altrettanto possiamo dire della vita del Centro Nazionale Economi di Comunità di cui oggi abbiamo il piacere di celebrare, insieme a voi reverendi amici, appunto le quattro decadi trascorse dalla sua istituzione. E' questa una celebrazione nella quale si mescolano più sentimenti a cominciare da una grande gratitudine verso la Provvidenza che ha accompagnato e benedetto la vita e lo sviluppo del CNEC.

Gratitudine che si unisce alla serena consapevolezza di avere tutti, a tutti i livelli e secondo le capacità di ognuno, dato il meglio perché il CNEC crescesse affinando le sue potenzialità di servizio alle istituzioni religiose e per esse alla Chiesa. Gratitudine, ancora, che si lega strettamente al ricordo delle persone che hanno segnato la storia del CNEC con i loro specialissimi carismi di generosità, capacità, spiritualità, entusiasmo mai venuto meno anche nei momenti più difficili, convinzione della reale, effettiva validità della nostra Associazione.

Nel tracciare un bilancio di questi quarant'anni, è fondamentale richiamarsi in primo luogo a queste figure insieme preziose e, tanto più quelle che non sono più

fisicamente tra noi, indimenticabili. Ricordando loro, si rievocano direi autonomamente le varie fasi di crescita del CNEC non tanto e non solo in termini di numeri e realizzazioni pur notevoli quanto in termini di carica ideale che è stata per tutti una assoluta costante.

Ricordiamo così, in primo luogo, i presidenti del CNEC, dal prof. Giaccone che resse per breve tempo purtroppo il timone del Centro dopo la prima presidenza tenuta da chi vi parla, al prof. Pini, alla carissima Illuminata Verquera la cui repentina dipartita è tuttora motivo di grande cordoglio per tutti e alla quale è succeduto l'attuale presidente P. Del Col, un convinto assertore della validità del CNEC la cui storia ha vissuto costantemente in prima persona e alla cui ulteriore crescita sta dando un apporto significativo. Con i loro, altri volti sfilano nel nostro ricordo non meno cari e importanti: il primo Consigliere ecclesiastico Mons. Cerroni, che già nel primo incontro fra economi metteva l'accento su quello che sarebbe stato il peculiare motivo ispiratore delle iniziative del CNEC affermando testualmente che era fondamentale «permeare di vita spirituale tutta l'attività economica»; il suo successore Mons. Mangelli, cordiale animatore di tanti incontri; gli eminenti consiglieri P. Bachelet e P. Hillengas, convinti sostenitori della esigenza di grande rigore e trasparenza nella amministrazione dei beni ecclesiastici, P. Benigno di Toro, sempre cordialmente e con grande spessore umano vicino ai nostri intenti, P. Giacom, illuminato autore di tanti interventi tesi a definire nel modo migliore i contorni della figura dell'economista religioso; Mons. Ario Puccinelli che ebbe un ruolo chiave nell'incoraggiare il nostro ingresso nell'Istituto Cattolico di Attività Sociali, una delle primissime realtà di volontariato cattolico sfociata poi nella Consulta per l'apostolato dei laici. Dietro questi nomi, stanno naturalmente quelli di centinaia di altri amici, religiosi e laici, tutti ricchi di grande generosità, tutti collaboratori preziosi delle iniziative del CNEC, tutti a buon diritto meritevoli del nostro più sentito e fraterno grazie. [...]

Nell'ormai lontano 1959, completata la mia esperienza in Azione Cattolica come segretario dell'Ufficio Stampa della GIAC prima e direttore dell'editrice AVE poi, mi decisi a

tirare le fila di quelli che erano stati i frequenti contatti ed esperienze con il mondo ecclesiastico e religioso negli anni '50 e '60, contatti in cui avevo rilevato al carenza, se non addirittura l'assenza di una adeguata preparazione professionale degli Economisti e delle Econome in materia amministrativa, gestionale, tecnica: una carenza e una assenza su cui in molti, troppi casi, avevano speculato uomini e realtà senza scrupoli del mondo industriale e commerciale trovando negli istituti e nei loro economisti prede sin troppo facili per truffe, raggiri, irregolarità, illegalità. Un'altra constatazione di quegli anni era stata la scarsa applicazione da parte degli istituti, ovviamente per ignoranza o insufficiente informazione, delle leggi soprattutto in materia di rapporti di lavoro, mancando tra l'altro ogni regolamentazione contrattuale, e di imposte, una situazione che si traduceva inevitabilmente in gravi ingiustizie, sebbene involontari, a danno dei dipendenti e in penalità fiscali anche pensantissime. Di qui la mia convinzione che si dovessero costituire un centro di servizi per iniziativa del laicato cattolico con la finalità di assicurare alle istituzioni religiose ed ecclesiastiche un punto di riferimento utile e affidabile in fatto di informazione, consulenza, formazione degli economisti. Dopo aver approfondito la materia con l'amico Mons. Puccinelli, all'epoca Assistente nazionale dell'ICAS, e i ripetuti incontri con S.E. il Card. Siri e con S.E. Mons. Castellano, allora ai vertici dell'Azione cattolica italiana, maturò la determinazione di creare quello che inizialmente fu chiamato CNECEC, Centro Nazionale Economisti di Comunità ed Enti Cattolici, ed è oggi il CNEC. Attorno all'idea, si formò presto un nucleo di laici convinti della sua bontà e la sua concretizzazione fu questione di brevissimo tempo parallelamente alla decisione di nominare, stante la configurazione di associazione di laici, un Consigliere ecclesiastico che curasse e garantisse la dimensione ecclesiale e spirituale dell'iniziativa. [...]

Apparve subito chiaro, anche visibilmente con la straordinaria massiccia partecipazione di ben 800 economisti alla I giornata di studio promossa nel 1961 a Roma, che il CNEC costituiva una risposta molto concreta e precisa all'esigenza sempre più avvertita dagli

economisti religiosi di affinare la loro capacità e la loro competenza. In quella sede non mancammo, nel sottolineare le tante difficoltà e problemi cui si trovavano di fronte gli economisti delle istituzioni religiose, di sollecitare una piena intesa e un convinto appoggio da parte degli altri organismi ecclesiali, tema questo su cui abbiamo continuamente insistito in tutti questi anni. Gli anni Sessanta vedevano la società civile trasformarsi profondamente e adeguare alla nuova realtà strutture, organizzazione, leggi. Anche le strutture e istituzioni della Chiesa erano chiamate ad adeguarsi a questo processo. Di qui l'urgenza di delineare meglio la figura dell'Economista, i suoi compiti, i suoi doveri nel governo delle case e nei confronti del mondo esterno, dai contatti con i fornitori, alle leggi, ai contratti di lavoro, alle modalità più corrette di acquisizione di tecnologie atte a migliorare la gestione e la qualità delle istituzioni. Si metteva così in moto una macchina di servizio chiamata CNEC che aveva di mira fundamentalmente l'informazione, la formazione e l'aggiornamento degli economisti ma anche una adeguata rappresentanza delle loro esigenze e problematiche presso le sedi pubbliche competenti. [...]

Questo in sostanza il quadro dei primi quarant'anni di vita del CNEC. E il futuro? I semi gettati nel passato fanno sicuramente ben sperare. Scavalcando lo storico confine temporale fra due millenni e vivendo, come tutti abbiamo il privilegio di fare, il grande evento del Giubileo in quanto occasione di ricarica ideale e spirituale, il CNEC si sente chiamato a servire più che mai la Chiesa nelle sue istituzioni nel momento in cui esse si preparano ad affrontare le grandi sfide del nuovo millennio tra cui in primis la sfida dell'integrazione europea operando con coraggio trasformazioni, adeguamenti e presenza in nuovi e più impegnativi campi di attività. In questa luce, il ruolo e le responsabilità degli economisti appaiono sempre più importanti e il CNEC continuerà a dare loro, in forme che ci sforzeremo di rendere sempre più efficaci, un aiuto concreto adeguando gli strumenti operativi e tecnici di cui dispone, ma restando sempre fedele all'ispirazione originaria che è ispirazione profondamente ecclesiale.»

Padre Adolfo Bachelet: un economo per la conversione dei carcerati

p. Paolo Bachelet - Elisa Scaringi

Padre Adolfo Bachelet, religioso gesuita, fu per 17 anni formatore ed educatore dei novizi e dei seminaristi. Passò poi all'amministrazione economica, divenendo economo della Compagnia di Gesù, esperienza che lo portò ad aderire al CNEC, divenendone presidente emerito nel 1993.

«P. Adolfo ha aderito con entusiasmo al CNEC, considerandolo come una realizzazione di avanguardia di quella collaborazione tra laici e sacerdoti, secondo il carisma di ciascuno, che così fortemente era auspicata dal Concilio.

Ha quindi subito cercato di fare anche lui la sua parte, tenendo presenti i due principali vantaggi che gli economi di comunità ne potevano trarre. Il primo è quello di avere a disposizione informazioni, esperienze, consulenze e aiuto concreto in campi specifici nei quali spesso non possono essere sufficientemente competenti o aggiornati, e quindi sono esposti a commettere gravi errori o omissioni. Il secondo è quello di essere aiutati ad impostare l'economia delle comunità secondo criteri evangelici: a difendersi dalla tentazione (sempre pronta dietro l'angolo) di una gestione orientata solo da criteri di profitto, trascurando anche talvolta la giustizia e l'equità; e a promuovere con una "economia di condivisione" quella spiritualità di comunione che deve impregnare ogni istituzione cristiana e tanto più ecclesiale. Quella spiritualità per cui anche tanto per fare un esempio, vediamo in coloro che ci rendono dei servizi (anche se dietro retribuzione) non tanto dei "dipendenti" quanto dei "collaboratori". Su questo ultimo tema tra il 1974 e il 1980 ha scritto sul Notiziario del CNEC vari articoli, raccolti poi in un volumetto dell'editrice AVE (1980) dal titolo "Economia e Fede". Riflessioni che (al di là degli

economisti di comunità) valgono per chiunque voglia vivere il Vangelo.» (P. Paolo Bachelet)

Il 12 febbraio 1980 le Brigate Rosse uccisero Vittorio Bachelet, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e docente universitario presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Roma, all'uscita della sua lezione di Diritto Canonico. Tre anni dopo l'assassinio del fratello, padre Adolfo ricevette una lettera da parte di 18 ex-terroristi:

«Sappiamo che esiste la possibilità di invitarla qui nel nostro carcere. Di tutto cuore, desideriamo che lei venga e vogliamo ascoltare le sue parole. Ricordiamo bene le parole di suo nipote, durante il funerale del padre. Oggi quelle parole tornano a noi e ci riportano là, a quella cerimonia, dove la vita ha trionfato sulla morte e dove noi siamo stati sconfitti, nel modo più fermo e irrevocabile.»

Giovanni Bachelet, 24 anni, salito sull'altare durante i funerali di suo padre, pronunciò infatti queste parole: *«Preghiamo per il nostro presidente Sandro Pertini, per Francesco Cossiga, per i nostri governanti, per tutti i giudici, per tutti i poliziotti, i carabinieri, gli agenti di custodia, per quanti oggi nelle diverse responsabilità della società, nel parlamento, nelle strade continuano in prima fila la battaglia per la democrazia con coraggio e con amore. Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri.»*

Padre Adolfo Bachelet accettò quell'invito: *«Mi parve logico e doveroso accettare quell'invito, ricordando che sant'Ignazio voleva i gesuiti dediti alla predicazione e*

all'amministrazione dei sacramenti, ma anche alla riconciliazione dei dissidenti e a soccorrere quelli che sono nelle carceri.» Egli affermava infatti con convinzione: «Mi pareva che il mio atteggiamento dovesse adeguarsi per quanto possibile a quello del padre celeste: cordialità, amore paterno e anche fraterno, oblio del passato, attenzione alle buone disposizioni presenti, fiducia e incoraggiamento per il futuro.»

«Negli ultimi anni della sua vita, quando non aveva più ormai incarichi particolari nella Compagnia, ha svolto una vasta attività in molte carceri italiane. Invitato da alcuni ex terroristi, è andato a visitarli, aiutandoli in un cammino di profondo rinnovamento che molti, stavano intraprendendo. Ha potuto così assistere alle meraviglie che la grazia di Dio stava operando in loro, e accompagnarli, ciascuno nel suo percorso. Ha poi esposto la sua esperienza quasi decennale in un volume intitolato "Tornate ad essere uomini" della editrice Rusconi (1982). In esso descrive le varie tappe del cammino che generalmente veniva percorso, anche se da ciascuno in maniera diversa e non sempre in modo completo.

Le tappe sono:

- 1) Autocritica: riaffiora la ragione e il sentimento*
- 2) Angoscia e paura*
- 3) Riscoperta dell'amore delle famiglie e oltre. Il perdono genera amore*
- 4) Serenità ritrovata*
- 5) Desiderio di riparazione: assistenza alle classi sociali più deboli*
- 6) Riconciliazione con le famiglie delle vittime*
- 7) Approdo alla fede religiosa» (P. Paolo Bachelet)*

Padre Bachelet, in cinque anni, incontrò più di duecento detenuti, offrendo un contributo decisivo affinché si creassero le condizioni per realizzare l'appello "Tornate ad essere uomini" rivolto ai terroristi dal Cardinale Poletti durante le esequie del fratello ucciso dalla violenza brigatista. Egli fu tra i maggiori protagonisti di una ricerca di "re-incontro" con gli ex-terroristi, favorendo la

progressiva diffusione nelle carceri italiane delle "Aree omogenee": riunendo nella stessa struttura carceraria più detenuti sulla base di affinità processuali, politiche e culturali, si è tentato di delegittimare la lotta armata, mediante la possibilità di pensiero e di azione collettiva per la revisione del proprio passato, verso un futuro di risocializzazione e di recupero. Padre Adolfo così raccontava la sua esperienza: *«So di decine di ex terroristi che stanno spargendo amore in mezzo agli emarginati, impegnandosi in opere assistenziali con generosità e delicatezza. Hanno sperimentato su di sé l'amore di cui Dio li ha investiti e ora lo riversano sul prossimo, amandolo come se stessi e anche di più. E poi ho visto nelle carceri convivere pacificamente nella stessa sezione terroristi di destra e di sinistra: ho visto detenuti deporre il loro rancore verso coloro che, facendo nomi, li avevano fatti arrestare. Ma particolarmente meravigliose sono state le numerose rappacificazioni a cui ho assistito, tra le famiglie delle vittime del terrorismo e chi li aveva privati dei loro cari. E sono state decine e decine le famiglie che hanno concesso immediatamente il perdono ai terroristi uccisori.»*

Ai funerali di padre Adolfo, nel 1995 nell'antica Chiesa del Gesù vicino al centro Astalli, c'erano cardinali e politici, ex terroristi rossi e neri, poliziotti e magistrati, suore e studenti. Un ex terrorista, condannato all'ergastolo, fece arrivare questo biglietto alla famiglia: *«La testimonianza che a noi tutti diede la famiglia di Vittorio Bachelet ci interpellò, forse per la prima volta, sul senso etico della nostra azione e della lotta armata. Per la prima volta ci sentimmo interpellati eticamente e la cosa ci turbò assai; le nostre certezze cominciarono a scricchiolare come il colosso di Rodi. All'ora d'aria del giorno dopo nessuno di noi voleva ricordare quel fatto. Poi uno dei nostri capi storici ci provocò sull'episodio e capimmo che tutti, dico tutti, ne eravamo stati profondamente colpiti. Credo che quell'episodio segnò le nostre azioni da quel momento in poi.»*

Illuminata di nome e di fatto

Angela Silvestri

10 febbraio 1998. Ore 3,30 circa. Illuminata mi scrive, con mano incerta e tremolante, il suo ultimo messaggio: «*A presto il lavo...*», ma lascia cadere foglio e penna, mormorando con un filo di voce: «*Non ce la faccio proprio più*». Poche ore dopo ci lascia per tornare alla casa del Padre.

Queste parole ci offrono una delle possibili chiavi di interpretazione di una vita, come la sua, ricca e complessa pur nella sua semplicità, tutta tesa a compiere con impegno e attenzione *il suo lavoro*, quello a cui il Signore la chiamava nei diversi ambiti e responsabilità.

Nata a Novara il 23 marzo 1921, a 17 anni entra nell'*Istituto Maria Ausiliatrice* di Novara, ma dovette uscirne dopo appena sei mesi per ragioni di salute. Ripresasi, trovò impiego prima presso l'Unione Industriale e successivamente presso l'Ispettorato del lavoro, dove ebbe l'occasione di impraticarsi in un settore che avrebbe costituito un ambito consistente del suo futuro impegno. Nello stesso periodo entrò a far parte delle file della Gioventù femminile di Azione Cattolica e dopo breve tempo venne chiamata all'incarico di Presidente diocesana proprio negli anni in cui la sezione maschile era guidata dall'allora giovane avvocato Oscar Luigi Scalfaro.

Nell'agosto 1945 partecipò ad un corso di esercizi spirituali organizzati dall'AC presso il santuario del Selvaggio a Giaveno, e predicati dal cappuccino Padre Giuseppe Maria Borgia, fondatore dell'Istituto secolare Santa Maria degli Angeli. Fu un incontro decisivo per la sua scelta di vita. Il Padre le parlò della fondazione che stava nascendo e l'anno successivo Illuminata lasciava tutto ed entrava in vita fraterna fra le sorelle di "*Santa Maria degli Angeli*", la vigna a cui il Signore la chiamava.

Il suo primo *lavoro* nell'Istituto fu quello di tipografa, ma per la sua esperienza si aggiunsero presto gli incarichi di Segretaria generale e mansioni amministrative, incarichi

vissuti con fedeltà e dedizione straordinarie fino alla morte. Contemporaneamente conduceva frequenti incontri di formazione alle giovani, senza trascurare, specie nel dopoguerra, un intenso e talora rischioso impegno nella politica.

Una curiosità: spesso si sentiva il ticchettio della sua macchina da scrivere fino a notte tarda. Illuminata era velocissima a battere a macchina, tanto che nel 1957 partecipò ai campionati di dattilografia: ai provinciali ottenne il primo posto, mentre ai nazionali arrivò quinta. Aveva sempre in tutto «*il passo di corsa*», secondo l'insegnamento del nostro Fondatore.

E quando arrivarono i computer, non esitò a cimentarsi con i nuovi mezzi, nonostante la sua età. Sempre veloce, sempre protesa verso il futuro.

Alla fine degli anni sessanta iniziavano a costituirsi nel nostro istituto le prime attività commerciali che ci avrebbero consentito un inserimento capillare nel tessuto sociale, quelle che noi chiamiamo *crocicchi*: bar, ristoranti, un collegio universitario, una copisteria, librerie, saloni per acconciature. Illuminata si dovette occupare delle innumerevoli problematiche giuridiche e fiscali che sbucavano a ritmo continuo. Poiché alcune di queste attività furono organizzate secondo il modello cooperativistico, Illu - come veniva familiarmente chiamata - iniziò ad interessarsi di questo settore ed entrò ben presto a far parte del mondo delle **Confcooperative**. Subito apprezzata nell'ambiente, cominciò a ricoprire varie mansioni direttive. Dal 1978 al 1990 fece parte del Consiglio regionale di *Confcooperative Piemonte* e ricoprì l'incarico di Presidente regionale della *Federturismo e Cultura*. Nel 1989 venne chiamata alla Presidenza nazionale della *Federturismo*, incarico che mantenne per qualche anno e che però dovette lasciare poiché nel frattempo era stata nominata Presidente nazionale del **CNEC**.

Confcooperative Piemonte ha voluto esprimerle la sua riconoscenza intitolando a lei la sala riunioni della sede di Torino, diventata *Sala Illuminata Verquera*. Il 21 ottobre 2005, presso il Teatro Carignano di Torino, le ha inoltre voluto dedicare una targa d'argento - ritirata da me in sua vece - che riporta, tra l'altro, la seguente dicitura: "*Alla memoria di Illuminata Verquera per la passione e l'impegno profusi a favore dello sviluppo del Movimento Cooperativo*".

L'Istituto Santa Maria degli Angeli, il mondo delle Cooperative e il CNEC furono i tre grandi *campi del Signore* per i quali Illuminata si spese senza misura.

Vivissima la traccia che ha lasciato in questi ambiti. Ella sapeva portare nei problemi sociali ed economici la carica spirituale maturata in tanti anni di consacrazione, la sua capacità di trovare una soluzione ai problemi più intricati, quella limpida autorevolezza che scaturiva da una personalità molto dotata dalla natura e profondamente lavorata dalla grazia, oltre che dai preziosi insegnamenti di Padre Giuseppe Maria a cui attingeva sovente per trasmettere quel necessario *supplemento d'anima* nel campo amministrativo ed economico.

Ricordo una frase colta in una relazione del dott. Luigi Bobba: «*Illuminata Verquera sosteneva che il vero compito di ogni gruppo dirigente è quello di immaginare nuovamente la missione originaria nelle condizioni e nel contesto entro cui opera. Quanto più si è capaci di rialimentarsi a quella missione originaria, tanto più si è messi in gioco di fronte al cambiamento; viceversa quanto più la missione originaria si stempera, tanto più si è incapaci di cogliere le sfide della modernità*».

Soprattutto nel **Cnec**, la sua lungimiranza ha lasciato in otto anni di presidenza un'impronta incisiva e decisiva, contribuendo al suo sviluppo straordinario con un significativo incremento delle adesioni. I suoi chiodi fissi erano: la trasparenza, la professionalità, l'importanza della collaborazione con i laici, il tentativo di camminare insieme alle altre istituzioni che si occupano del mondo religioso, uniti a una

vigile attenzione ai segni dei tempi, con uno sguardo rivolto anche all'Europa.

Tutti ricordiamo la sua capacità di guardare al futuro con intelligenza e ottimismo e di fare progetti senza scoraggiarsi per le difficoltà e soprattutto la sua fiducia nella Provvidenza.

Come facesse a tenere testa a tanti impegni che, tra l'altro, la obbligavano a frequenti spostamenti in Italia e qualche volta anche all'estero, è rimasto in parte un segreto. Quello che era evidente era il suo spirito di sacrificio di stoffa sicuramente eccezionale. Spesso rientrava di notte, senza far pesare ad alcuno i suoi orari così scomodi, e al mattino era pronta al suo posto di lavoro o per una nuova partenza! Quante corse avanti e indietro col sole, con la pioggia o la neve, a volte anche con la febbre.

Ancora negli ultimi anni, nonostante il peso dell'età e della stanchezza accumulata, non mollò il suo ritmo, neppure quando i primi sintomi del suo male cominciarono a prostrarne visibilmente le forze. Se pensiamo che due mesi prima di morire, già segnata dalla malattia non ancora diagnosticata, partecipò alle Missioni al popolo a Novara, stancandosi moltissimo su e giù per le scale dei condomini! Ma poté ancora gettare tanti semi di bene!

Seguendola talora nei suoi viaggi, vedevo la grande stima di cui era circondata; lei ne era quasi preoccupata. Ho sempre ammirato la semplicità francescana con cui sapeva passare da questa situazione di *gloria* (anche se a prezzo di varie difficoltà che intuivo benché non ne parlasse) a quella di semplice sorella che rientrava in comunità senza dir niente riprendendo con naturalezza il suo servizio umile e nascosto. Arrivava sovente a notte alta, si cucinava qualcosa in pochi minuti (non sempre), e si ritirava spossata, specialmente negli ultimi tempi.

L'obbedienza è stata una delle caratteristiche che l'hanno contraddistinta, una grande virtù per una persona capace e intelligente come lei oltre che - come diceva sovente di se stessa - *per natura orgogliosa e permalosa*; segno del suo tenace sforzo di *lavoro* su stessa per combattere il temperamento naturale in modo da farsi veramente *dono* alla Chiesa, alla

comunità in cui il Signore l'aveva chiamata, e a tante altre persone, fino a diventare la *dolce Illuminata* degli ultimi anni.

Ma non vorrei solo ricordare Illuminata come guida sapiente e solerte operaia nella vigna del Signore: vorrei ricordarla anche **come consacrata e come donna**.

Si potrebbero dire molte cose, anche se quelle più autentiche sono difficili da esprimere: fanno parte di quel patrimonio intimo di esperienze e di ricordi che ognuno si porta dentro, frutto di quei rapporti personalissimi che formano il nostro vissuto. Chi l'ha conosciuta ha potuto godere dei suoi talenti umani, ma soprattutto ha dovuto accorgersi di quella carica spirituale che traspariva dalla serenità dello sguardo e dall'affabilità dei modi.

A lei che aveva infaticabilmente cercato di piacere al Signore era stato dato il dono di una pace profonda. Con essa affrontava la stanchezza e i disagi per il continuo donarsi; in essa trovava la forza nei momenti di incomprensione e quando la fede diventava un camminare nella notte.

La sua è stata una vita intessuta di generosità e disponibilità, intrecciata anche a dolorose incomprensioni che forse solo chi le era più vicina poteva percepire. Illuminata si è contraddistinta per questo suo incarnarsi nei problemi di tante, tante persone che ricorrevano a lei senza forse neppure chiedersi se ne aveva il tempo e la salute necessaria. Vedevo come spesso era divorata, talora addirittura calpestata, dalle esigenze degli altri. Mi veniva la tentazione di ribellarmi per lei, ma mi diceva: «*Lascia stare!*», ed ecco il suo quasi naturale continuo donarsi, facendosi carico delle difficoltà altrui e dimenticando se stessa, per cercare per quanto poteva di porre rimedio o direttamente o attraverso le sue conoscenze. Nelle settimane in cui ha percorso la tappa conclusiva della sua vita, Illuminata mi è apparsa proprio «*come la luce che si accende di istante in istante*». Chi ha avuto la fortuna di poterle stare vicino nella sua stanzetta di ospedale, ha assistito a una specie di impennata nella santità, lo slancio finale dell'atleta ormai prossimo al traguardo che con fatica scala gli ultimi picchi che lo separano dalla vetta.

Poche ore dopo aver saputo la diagnosi della sua malattia mi ha detto: «*Sai, Angela, ringrazio tanto il Signore, perché si vedono le cose in modo diverso*». Ma la sua preparazione interiore all'incontro definitivo non era improvvisata; era una disposizione costante già da lungo tempo. Anni prima, una volta mentre faceva delle fotocopie, si era girata verso una sorella (non ricordo cosa le avesse detto) rispondendo: «*Ma lo sai che devo prepararmi!*»

Illuminata ha accolto la croce nel corpo e nello spirito con una prontezza non comune nel **distaccarsi dai suoi progetti per abbracciare il progetto di Dio** e una accettazione totale di quanto momento per momento il Signore le presentava, quasi con il timore di sciuparne qualche attimo: la malattia inaspettata, l'isolamento inevitabile, la povertà del dover dipendere. Ha vissuto tutto questo con un'assenza assoluta di pretese, sorridendo con gratitudine per qualsiasi attenzione, anche piccola, che riceveva. Quanto facevamo per lei le sembrava sempre troppo. Era diventata la donna del *grazie* per qualunque servizio che le facevamo, anche minimo, esprimendo la sua riconoscenza come per qualcosa che non le fosse dovuto.

Illu, che troppo trascurava la sua salute e le sue esigenze, s'interessava sempre premurosamente della salute e delle necessità degli altri. Per esempio l'ultimo sabato, quando stava già molto male, si ricordò che il giorno precedente avevo avuto una visita medica e, tra un accesso di tosse e l'altro, mi chiese com'era andata. Ancora si preoccupava di me per cose da nulla, lei che era a pochi giorni dalla morte.

Vorrei terminare questo ricordo di Illuminata con le sue stesse parole, che mettono in luce la sua statura umana e spirituale. Le traggio dal suo discorso del 17 gennaio 1998 a Cagliari, quando parla per l'ultima volta alle Econome, il giorno prima di entrare all'ospedale. Sembra quasi un testamento spirituale:

«*È necessario un profondo esame di coscienza sullo sforzo che noi facciamo per favorire una comunità di intenti e una condivisione di più forze, perché il 2000 ci trovi veramente in un momento di conversione all'unità ...*

... Rischiamo di diventare dei meravigliosi professionisti ... che mettono al primo posto la loro professione di economi, il bene del loro istituto e senza accorgersene, proprio per questo impegno che li assorbe in pieno, dimentichiamo che noi siamo stati chiamati a una consacrazione, non per amministrare dei beni, non per fare del professionalismo, ma **siamo stati chiamati per farci santi.**

...
Il Vangelo ci invita oggi ad **essere profeti di tenerezza** ... la tenerezza che ci aiuta a farci prossimo ... La tenerezza con il creato, la tenerezza con il prossimo.

... Guardate che dobbiamo saper leggere i giornali, dobbiamo renderci conto del mondo

che c'è intorno, non è che noi viviamo al di fuori del mondo; **vigilante lungimiranza** davanti ad ogni azione economica che stiamo per intraprendere. ...

Chiudo con una cosa molto bella:

sentiamoci sempre in compagnia della Provvidenza! ... È la nostra serenità, è la nostra certezza nei momenti difficili, è sentire che il Signore è presente e che noi nel nostro servizio di economato, ogni giorno, ci avviciniamo sempre di più a Lui.

Perché al mattino ... quando apriamo gli occhi e incominciamo il nostro servizio, non lo incominciamo con questo saluto? "**Buona giornata sorella Provvidenza, oggi sono tutto il giorno con Te!**"»

Suor Anna Maria Berra: una mediatrice attenta all'economia

Rita Gagliardoni

Il ricordo di Sr. Anna Maria Berra è lontano nel tempo: si parla degli anni 1985/90.

Sr. Anna Maria è stata Vice Presidente del Centro negli anni in cui il dr. Giordano Treveri, co-fondatore del Cnec, ne era Presidente.

Ricordo la sua presenza sempre affabile e cordiale. Era una toscana veramente figlia della sua terra. Nel Cnec aveva ricoperto, oltre al ruolo di Vice Presidente, quello di responsabile della segreteria della Toscana, mentre nella sua Congregazione era Economa provinciale. Una persona molto solare e aperta alle problematiche di quel tempo.

Nel Cnec non prediligeva organizzare corsi e incontri, ma quando era dentro un gruppo o una comunità o in un convegno diventava l'anima e il punto di riferimento di molte suore che si affacciavano ai problemi del

mondo economale. Erano gli anni in cui si prendeva coscienza della serietà dell'impegno; erano gli anni in cui si iniziarono a organizzare non solo incontri fiscali, ma anche corsi e convegni che nel trascorrere del tempo ci hanno portato a visitare tutta l'Italia.

Il ruolo di Sr. Anna Maria è stato sempre quello di mediare fra la severità dei nostri consulenti e la necessità di procedere per gradi nell'acquisire competenze professionali. Andai al suo funerale quando abbastanza anziana fu richiamata alla Casa del Padre. Non era più in funzione nei nostri ruoli e neanche nella sua Congregazione, ma il ricordo che aveva lasciato fu tale che in molti ci ritrovammo in quella piccola cappella a renderle omaggio.

L'impegno di Enrico Ziantoni nel C.N.E.C.

Giordano Treveri Gennari

Enrico approdò nel Centro Nazionale Economi di Comunità nel 1983. Proveniva da una lunga e multiforme esperienza in Azione

Cattolica, nel Sindacato, nei Patronati, in organismi vari di ispirazione cristiana. La sua presenza fu decisiva e la sua azione

aprì nuove e significative prospettive. Nel maggio 1956, con l'approvazione del nuovo Statuto sociale da lui sostenuto, Enrico diveniva di diritto ciò che era stato di fatto: il primo Segretario Generale del CNEC ed apriva quella stagione nuova che tutti auspicavano per il Centro.

Stagione di rilancio, di espansione, di più diffusa e incisiva presenza nel territorio. Si riallacciarono le fila, si ritrovarono amici e sostenitori e collaboratori esterni, a Roma e fuori Roma.

Si percorse l'Italia in lungo e in largo: si ricrearono punti di riferimento in quasi tutte le regioni; l'obiettivo di Enrico era di creare servizi CNEC a portata di mano delle Istituzioni e delle Opere religiose.

Incrementò a vista il numero delle adesioni, ripresero i corsi di qualificazione, i seminari di aggiornamento, i convegni locali. Si avviarono nuove iniziative, si diede impulso e volto nuovo a tutte le attività.

Il passaggio di Enrico nel CNEC ha lasciato impronte indelebili, orme che non si dimenticano.

Credeva nella validità e nel metodo del servizio agli Economisti e Responsabili di Enti e di Istituti religiosi, nella pastoralità di una corretta e oculata amministrazione delle opere

della Chiesa. Era testimone di grandi ideali di fede. Teneva alla laicità della sua persona, della persona del Presidente, del CNEC.

Rappresentava l'ideale saldatura tra consacrati e laici impiegati nel comune cammino.

Sempre disponibile, sempre generoso, evidenziava grande umanità, rettitudine, rigore morale, senso del dovere, dell'ordine, serenità, equilibrio.

Nella dialettica interna, faceva salva la buona fede di ciascuno, comprendeva la posizione degli altri, teneva in particolare a salvaguardare comunque l'amicizia con gli interlocutori.

Il richiamo al sociale era preponderante in lui: ha speso la sua intera esistenza nel sociale.

Dopo una breve assenza dal CNEC ritornò, perché eletto Consigliere Centrale dalla Assemblea dei Soci del 25 maggio 1990.

La sera dell'11 gennaio 1992, allorché cessò improvvisamente di vivere, era di ritorno da Rocca di Papa, dove aveva tenuto una relazione - l'ultima della sua vita! - a neo Economisti ed Economisti, partecipanti ad uno dei tanti corsi promossi dal CNEC.

Non potemmo che inchinare, increduli ed esterefatti, la testa avanti all'imperscrutabile disegno del Padre.

Vincenzo Balestrieri, uomo delle idee e dell'azione

G. Paolo Manganuzzi

Rimprovero a me stesso di aver accettato di parlare di Vincenzo Balestrieri per aggiungere una "tessera" al mosaico del cinquantesimo compleanno del Centro Nazionale Economisti di Comunità.

Rischio infatti di far prevalere la figura dell'amico su quella della persona che per quasi venticinque anni ha ricoperto la carica di segretario generale del CNEC.

Prima dell'attività ispettiva nell'INPS, Vincenzo Balestrieri ha svolto per lungo tempo funzioni dirigenziali particolarmente

nell'ambito difficile dell'assistenza sociale (erano gli anni dell'Enaoli), chiamato a dare contenuti e prassi ai percorsi pedagogici e di formazione professionale delle comunità educative create nell'immediato dopoguerra per accogliere i ragazzi orfani dei lavoratori.

Sono state soprattutto questa esperienza pregressa e un'innata sensibilità per i problemi e le relazioni sociali a suggerire al prof. Pini l'affidamento a Balestrieri della segreteria generale del CNEC.

Dalla (primavera) del 1986 l'attività del Centro è stata caratterizzata dal tipo di supporto operativo che Vincenzo Balestrieri ha dato alle scelte degli organi statuari, ampliando la rete di relazioni con enti similari e con i professionisti che del CNEC costituiscono la risorsa principale: i Consulenti.

L'evoluzione connessa al variare dei ritmi di vita individuale e sociale potranno ora suggerire aggiornamenti organizzativi, ma non c'è dubbio che la spinta data al lavoro preparatorio e di verifica delle Consulte ha costituito un elemento valido di gestione.

Così come lo è stata l'accentuazione dell'attività formativa per gli economisti, espressa dalla vasta serie di corsi organizzati e condotti sia a livello centrale sia, e soprattutto, tramite le Segreterie regionali.

Corsi che hanno consentito – in maniera diretta oppure tramite l'intervento di

organismi universitari o dell'Amministrazione pubblica – il rilascio degli attestati previsti dal succedersi delle leggi particolarmente in materia di sicurezza, di impiantistica, di fisco, di lavoro subordinato. Corsi che hanno cercato di far coesistere i contenuti economico-contabili con quelli solidaristici e di servizio. A questa impostazione di tutta l'attività formativa Balestrieri ha contribuito personalmente, come dimostrano l'attenzione alle novità normative e l'opzione a favore dei temi del volontariato.

Amicizia a parte, credo si tratti di constatazioni semplici che, peraltro, hanno cercato di evitare l'atmosfera del ricordo e provocare facili scongiuri da parte di un quasi-napoletano. Vincenzo è infatti sempre sulla breccia e rimane l'uomo delle idee e dell'azione (con qualche invasione di campo) in movimento instancabile.

L'impossibile compito di celebrare degnamente il CNEC

Roberto Dironzo

Ricordo intensamente i sentimenti che suscitano in me, nel lontano 1996, le parole della nostra cara ed indimenticabile Presidente Illuminata Verquera: «*abbiamo tante cose ancora da fare nel CNEC... vuoi darci una mano?*» Nacque così la Consulta del lavoro nel CNEC.

E da allora tante, tante volte – è difficile contarle – queste frasi fondamentali sono risuonate in me, tanto da renderle presenti ancora oggi. Me le ripeto ogni volta come se fosse la prima! Come potrebbero, queste parole meravigliose, non essere il cuore pulsante di ogni compagine come quella del CNEC?

La vera impresa, in fondo, è fare in modo che non siano mai dette per abitudine perché

esse esprimono l'attualizzazione più piena del nostro servizio di laici. Dovremmo rimanere costantemente consapevoli di queste parole ed operare sempre con grande umiltà e emozione.

La conferma vivente di quanto asserisco è il dr. Vincenzo Balestrieri, nostro past-Segretario Generale, colui il quale ha portato avanti per un ventennio il compito assegnatogli con fedele consapevolezza e sempre pronta competenza. Egli è prototipo del servizio, disponibile, paternamente rassicurante nei modi, sempre attento e completamente votato al CNEC: impagabile insomma.

Queste parole racchiudono la verità. Prima di tutto la verità sull'azione benefica che il

Centro Nazionale Economi di Comunità offre da sempre a tutti, ma anche una verità su noi stessi che ci fregiamo, a volte con poco merito, di partecipare volontariamente alle iniziative in favore dei religiosi. [...] Vi offro queste parole come un augurio. Cristo dice: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho conosciuti perché andiate

e portiate frutto e il vostro frutto rimanga.» (Gv 15, 16)

Nel momento commemorativo del traguardo raggiunto dal CNEC ci facciamo a vicenda il migliore degli auguri e la preghiera alla Vergine affinché non ci venga mai meno il coraggio di rendere testimonianza nei diversi campi del nostro sapere e operare quotidiano.

Alcuni volti

Ricordare tutti i volti e le personalità che hanno contribuito alla nascita e alla maturazione del CNEC è cosa assai difficile. Fra questi non possiamo dimenticare due presidenti quali il prof. Emilio Giaccone, in carica nel biennio 1971-1972, ed il dr. Ivo Pini, in carica dal 1972 al 1980. Tra i fondatori di quello che all'epoca venne denominato CNECEC (Centro Nazionale Economi di Comunità ed Enti Cattolici) non si possono non ricordare Ernesto Giordano e Fabrizio Bencivenga, entrambi impiegati, i cui nomi compaiono nello statuto fondativo dell'associazione. Per quanto riguarda invece le segreterie regionali, che fin dal 1975 cominciano a delinearsi quali parte integrante della struttura del CNEC, fra i personaggi più incisivi ricordiamo Plinio Piccolo, collaboratore della segreteria del Triveneto nonché Revisore dei Conti, Giuseppe Casini, segretario della Toscana e ricordato per la sua passione per la scrittura, sr. Piera Scogna, responsabile territoriale per l'Abruzzo, e la vicepresidente sr. Sandra Arnoldi, che ha svolto la sua attività presso il CNEC anche quale segretaria per la regione Lazio; tra l'altro è stata promotrice, durante i preparativi per il Giubileo, di quel progetto per le Case per Ferie che ha portato alla realizzazione del portale Hospites. Fra i soci benemeriti

spiccano Nella Berto, dell'Opera Immacolata Concezione di Padova, e madre Maria Bar, consigliere del CNEC durante gli anni Settanta.

Per quanto riguarda infine i promotori della costituzione delle fondamentali consulte e Gruppi e l'opera di formazione degli economi da essi svolta, non possiamo omettere di ricordare – senza voler per questo sminuire l'operato di tutti gli altri - Edoardo Boitani, Aldo Cipollone e Gerardo Picichè per il gruppo giuridico, Aurelio Curina e Claudio Fidanza per la consulta fiscale, Ciro Calabrese per la consulta tecnica.

Avremmo voluto poter citare e fare il profilo di tutti quanti nella struttura centrale (Presidenti, Vicepresidenti, Consiglieri, Revisori, Consulenti delle diverse consulte e gruppi, Segretari Generali e membri della segreteria) e periferica (Segretari regionali e collaboratori) hanno dato e danno con generosità il loro impegno operoso a servizio della Chiesa, in particolare degli Istituti Religiosi, per il tramite del CNEC e che sono stati e rappresentano tuttora il patrimonio portante dell'associazione. A tutti loro e a quanti continuano e proseguiranno in tale servizio esprimiamo il più sentito ringraziamento.

Presidente:

P. Giorgio DEL COL
Missionari Oblati di Maria Immacolata
cell. 335/8040454

Vicepresidenti:

Dr.ssa Sebastiana (Nuccia) GARRO, P.A.F.O.M.
P. Gigi PENNACCHI – Ist. Cavanis
P. Lorenzo SIBONA – Giuseppini del Murialdo

Consiglieri:

Dr. Vincenzo BALESTRIERI
Fr. Adriano BUSATTO – Frati Minori
Sr. Gianna CAMPAGNOLO – Suore della Provvidenza
Dr. Franco CASARONE
Sr. Angela Maria CORTESE – Piccole Operaie dei SS. Cuori
Dr. Antonio FANARI
Fr. Giampiero GAMBARO – Cappuccini
Dr.ssa M. Grazia GIUFFRIDA
Sr. Iolanda GUERRIERO – Figlie di Maria Ausiliatrice
Dr. Paolo TREVERI GENNARI
Rag. Annamaria TUNINETTI

Revisori dei conti:

Rag. Roberto CIOTTI
Dott. Piero Luigi CORBELLA
Rag. Salvatore LICARI

Segretario Generale:

Sig. Rolando POLZELLI

uffici territoriali**ABRUZZO E MOLISE**

riferimento

Sr. Nicoletta D'ONOFRIO, Compagnia di Maria
tel. 085/64551 - fax 085/66698
e-mail: economato@istitutonostrasignora.it

CALABRIA

Don Domenico GERACI

tel. 0965/24289 - fax 0965/24753

CAMPANIA

Rag. Francesco FIORENTINO

tel. 081/8612237

e-mail: francofiorentino@libero.it - campania@cneec.it

EMILIA ROMAGNA

Sr. Gabriella DI SERAFINO, Suore della Piccola Missione

tel. 051/583292 - fax 051/332910

e-mail: suorepiccolamissione@libero.it - emiliaromagna@cneec.it

collaboratori di segreteria

Sig.na Cesarina ASSI, Compagnia Miss. Sacro Cuore

tel. 051/6446412 - fax 051/6447104

e-mail: cesarinacm@libero.it - emiliaromagna@cneec.it

LAZIO

Sig.ra Rita GAGLIARDONI

tel. 06/66012176 - cell. 339/5202702

e-mail: rita.gagliardoni@gmail.com

LIGURIA

Dr.ssa Marina FERRETTI

tel. 010/564740 - 588464 fax 010/564308

e-mail: m.ferret@tin.it - liguria@cneec.it

collaboratori di segreteria

Sig.na Daniela REGGIARDO

cell. 347/1260028

e-mail: liguria@cneec.it

LOMBARDIA

Dott. Franco CASARONE

cell. 337/339933 - fax 02/680594

e-mail: casarone@tin.it - lombardia@cneec.it

collaboratori di segreteria

Sig.ra Idelma SCIREA

cell. 338/8797094

e-mail: iscirea@tiscali.it - lombardia@cneec.it

Sr. Laura SIGNORINI, Famiglia Sacro Cuore di Gesù

cell. 339/6433128

e-mail: segreteria@scuolainfanziasantamaria.191.it

MARCHE E UMBRIA

Sr. Oriana VETTORELLO, Oblate di San Francesco di Sales

tel. 075/5723859

e-mail: suoreoblatedis.francesco@tin.it

PIEMONTE

Referente: **Arch. Fabio CERATO**

Tel. 011/5224451 - cell. 339/1510555

e-mail: piemonte@cneec.it

collaboratore di segreteria

Sr. Cecilia PROFITA, Suore di S. Anna

tel. 333 3411316 - fax 011 2342363

e-mail: ceciliaprofita@gmail.com - piemonte@cneec.it

PUGLIA E BASILICATA

Rag. Lucia MAZZONE, Associazione "VivereIn"

tel. 080/6907012 - fax 080/6907026

e-mail: lucianavivin@virgilio.it - puglia@cneec.it

collaboratori di segreteria

Rag. Roberto DIRONZO

telefax 080/5531640

e-mail: studiodr.dironzoroberto@tin.it - puglia@cneec.it

SARDEGNA

Dr. Antonio FANARI

tel. 070/372300 - fax 070/811003

e-mail: fanaria@alice.it - sardegna@cneec.it

SICILIA

Don Alfio BRUNO, Economista Ist. Salesiano

tel. 095/439725

e-mail: alfiolucio@tiscali.it - sicilia@cneec.it

collaboratori di segreteria

Gaspere DAMIANO

e-mail: gas.damiano@hotmail.it - sicilia@cneec.it

Salvatore LICARI, Seminario Vescovile di Trapani

tel. 0923/562249 - cell. 329/5924254

e-mail: licsalvo@cinet.it - sicilia@cneec.it

Sig.ra Maria Teresa RICHIUSA, Fondazione C. Mazzone

tel. 0934/25500 - fax 0934/25022

e-mail: mazzon68@fondazionecarlomazzone.191.it

TOSCANA

Sig.ra Maria Grazia Giuffrida

tel. 055/321320

e-mail: toscana@cneec.it - mg.giuffrid@virgilio.it

collaboratori di segreteria

Sr. Marilena ARGENTIERI, Suore di S. Giuseppe dell'App.

tel. 055/59490 - cell. 338 3177 595

e-mail: sja.economato_italia@yahoo.it - toscana@cneec.it

TRIVENETO

P. Gigi PENNACCHI, Scuole di Carità - Ist. Cavanis

tel. 041/5222826 - fax 041/5239233

e-mail: economato@cavanis.it - triveneto@cneec.it